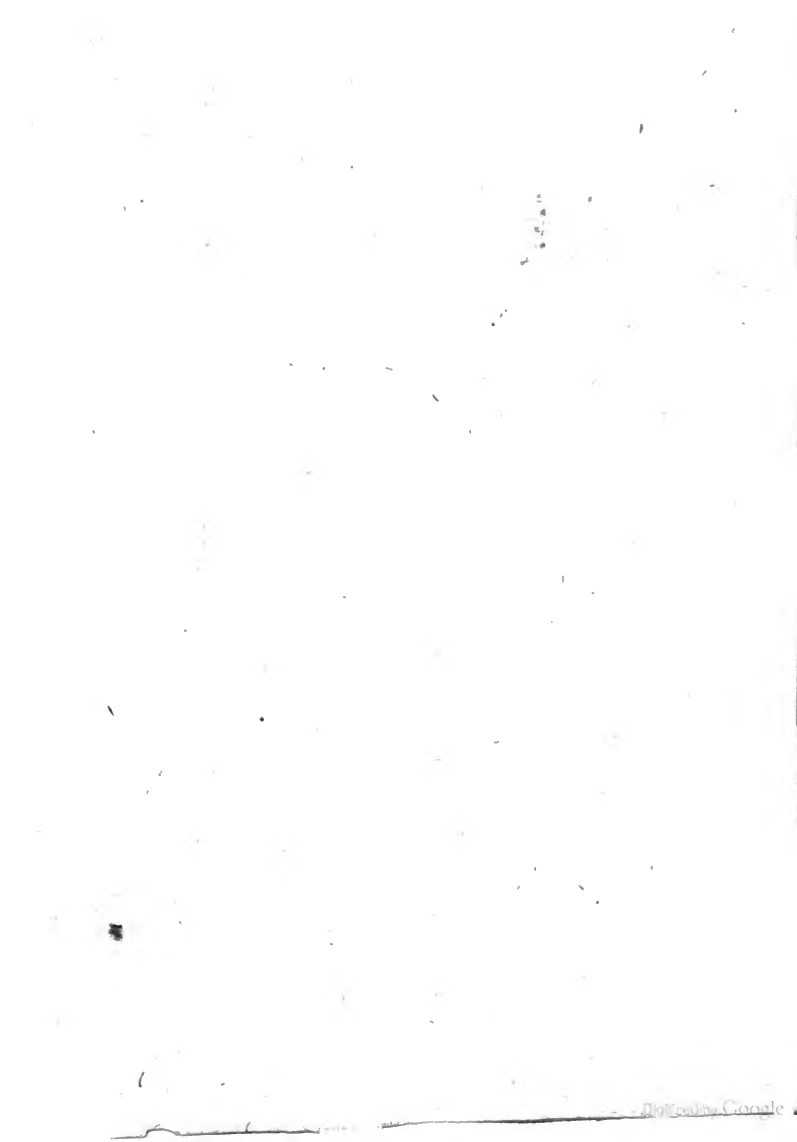
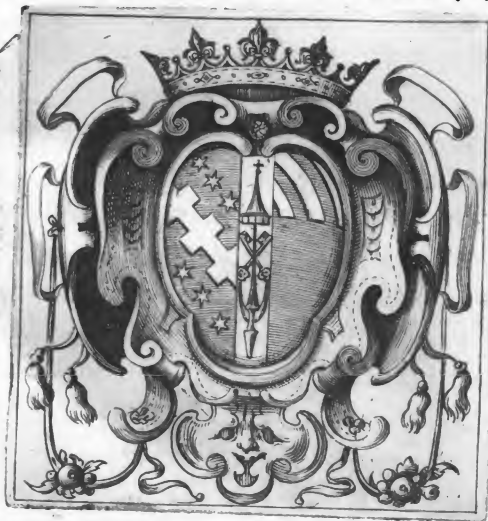
CORONA DELLA CORTE VITE DE VENTI SANTI, CHE DALLA CORTE TERRENA, PER...

Flaminio Figliucci, Josè Maria Fonseca de Evora

CORONA
DELLA CORTE
VITE
DE VENTI SANTI.

Che dalla Corte Terrena, per mezzo del Martirio passorno alla Celeste.

DESCRITTE

DA FLAMINIO FIGLIVCCI.

IN ROMA, Per Giacomo Mascardi, MDCXXXIII.

Con licenza de' Superiori.

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

A SIG. D. IPPOLITA LODOVISIA ALDOBRANDINA PRINCIPESSA DI ROSSANO &c.

ON mi è stato necessario spendere molto tempo in deliberare, à chi douessi presentare questa mia compositione: imperciochè subito che attentamente rimirai nelle rare, & eminenti qualità di V. E., fui parimente indotto à preferirla in questa elettione ad ogn'vno, già che in lei, più che in ogn'altro riconosceuo quella proportione, che vi bisogna all'argomento dell'opera, in cui trattandosi la vita esemplare, & il glorioso martirio di alcuni Santi, che dalla Corte terrena sono passati trionfanti alla Corte del Cielo, con buona ragione le hò dato il patrocinio di V. E., nella quale vn concerto di laudeuoli costumi tanto più sopra ogni hu-

humana credenza risplende; quanto che ella sopra molti altri insieme con il titolo di Principessa, ottiene in più eminente grado il principato di tutti quelli, che al suo valore, & virtuose maniere riguardono. Esca dunque in luce la presente opera sotto li felici auspicij delli suoi Lodouisij splēdori, & Aldobrandine stelle, atti gl'vni, e l'altre con i proprij luminosi raggi renderla chiara, e riguardeuole, e V. E. esercitando con l'altre sue virtù, ancor quella dell'humanità, scusi benignamente il mio ardire, e gradisca questa picciola demostratione delle mie molte obligationi alla Eccellentiss. Casa Aldobrandina, & alla persona di V. E. la quale humilissimamente riuerisco. Il primo d'Agosto 1633.

Di V. E. Illustriss.

Deuotiss. & obligatiss. Ser.

Flaminio Figliucci.

ALLI SIGNORI DELLA CONGREGATIONE VRBANA.

O deliberato succintamente raccontare in queste poche carte l'heroiche attioni, degne d'eterna memoria, con le quali alcuni gloriosi Santi si sono fatti riguardeuoli al mondo mentre vissero nelle Corti de gl'Imperatori, & altri Principi, & esporre insieme il loro generoso martirio, sopportato volentieri per la Diuina legge; nelche verrò ad imitare quelli, che in picciol globo, senza alterar il vero, restringono tutta l'ampiezza della Terra: Onde chi vorrà per buono indrizzo della sua vita trarne qualche ammaestramento, lo possa mettere in esecutione, senza fatica d'vna diligente inquisitione per li libri di varij, e celebri scrittori. E tanto più prontamente piglio simil assonto; quanto che essendo stati fin'hora questi inuitti martiri per la maggior parte non conosciuti da molti, con publicare io le loro glorie alla Corte Romana; verrò ad essere in buona parte cagione di destare nell'animo altrui altretanti reuerenti osseqij verso di loro, quanto è nelli medesimi vna benigna inclinatione di promouere ogni nostro interesse. Imperoche

peroche se l'occultare l'operationi magnanime, e generose di persone segnalate al mondo, è vn'inuidiare, e detrahere alla loro gloria; certo è, che il manifestarle, sarà procurar loro le douute lodi; e gli honori meritati. In oltre essendo i fatti illustri, e memorabili de Santi, vna norma perfettissima, che Iddio hà prouisto à ciascuno per fare il corso delli anni suoi virtuosamente; non si può trouare esemplare più à proposito, & più adequato allo stato di chi viue in Corte; quanto quello, che viene espresso dalli sudetti Martiri, li quali mentre vi dimorarono, sparsero per tutto l'odore della loro buona conuersatione, è seruirono bene puntualmente i loro padroni, ma fino à quel segno, che non ammetteua il pregiuditio dell'honor di Dio, nel qual caso elessero più presto perdere la vita, che lasciare la seruitù di quello, à cui seruire, altro non è che regnare. Omnes enim in Christo regeneratos, Crucis signum efficit Reges. *Disse S. Leone Papa, serm. 3. de sua assumptione. Comple adunque à noi tutti il tenere di continuo auanti gli occhi vna simigliante Idea, & in quella spesse volte rimirare;* Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est, *disse Iddio al suo seruo Moisè, mentre gli ordinaua, che fabricasse l'arca, doue si doueuano conseruare le tauole della legge, e la manna. Il vedere tal'hora l'altrui attioni, tal'hora ammirarle suole essere stimolo ad'immitarle. L'emulatione nutrisce gl'ingegni, e ciò che si procura con esquisita diligenza, s'ottiene, & è difficile il trattenere il corso à chi aspira alla meta con viuo affetto; e se Ottimo Principe è, chi insegna col bene operare, & es-*

& essendo grande nell'imperio, è maggiore nell'essempio; habbiamo noi giusta cagione d'imparare da questi Santi celesti, Principi dello stato della nostra vita, la strada della virtù, ne quali non sai se fù maggiore ò la costanza impareggiabile, che mostrorno ne tormenti, ò l'efficace essempio, che ci lasciorno di posporre ogni interesse alla osseruanza della Diuina legge. Voi beatissimi lumi della Corte celeste, tutelari di questa nascente Congregatione Vrbana, degnateui di gradire questo picciolo Ossequio, che io in nome di lei con la debita osseruanza hora vi rendo, e di cui hauete già promosso li principij, stabilite i progressi, accrescete la felicità, coronate il fine.

S. THEODOLO MARTIRE

Li xvij. di Febraro.

In lignum ſenior ſublime Theodolus actus,
Preſſa pedum Chriſti ſigna beata terit.

'AMOREVOLE inuito, che il benedetto Chriſto fà à tutti gl'huomini, à fin che recataſi la loro Croce in ſpalla animoſamente lo ſeguitino, con tanta maggior prontezza deue eſſere da noi accettato; quanto che ſappiamo, che egli medeſimo honorandoſi de ſuoi diſpreggi, ha voluto che vn legno ſia il glorioſo trionfo della noſtra ſalute, ſi come da vn legno deriuò già la noſtra infelice dannatione. Ma perche poco ſaria ſtato al medeſimo Chriſto inuitare gl'huomini con le parole, mentre non gl'haueſſe più efficacemente indotti con l'eſſempio; ecco che egli ſteſſo con la ſua propria Croce ne camina auanti, calcando la ſtrada per maggiore noſtro agio, e per aſſicurarci che otterremo la promeſſa felicità; ſe participaremo della ſua paſsione: ſi compatimur, & conglorificabimur. Troppo ſarà dunque morbido, e, poco auido di gloria quel ſoldato, che pauenta caminare per quello ſentiero, che andando auanti hà ſpianato il ſuo proprio Capitano. Non così fece Theodolo, ma dichiarandoſi puntuale ſeguace di Chriſto, non ſolo portò patientemente la Croce, ma ancora in quella, ſomigliante al ſuo Maeſtro, generoſamente morì. La cui confeſsione quantò fù più coſtante nel patire; tanto fù più glorioſa nel premio. Era queſto Santo huomo per l'età ſenile venerando, per li ſegnalati coſtumi riguardeuole, per la ſincera fedeltà verſo il ſuo Padrone Firmiliano Preſidente della Paleſtina amato da lui ſopra tutti gl'altri della famiglia; quando vedendo, che molti Chriſtiani ſotto il graue Imperio di Maſsimino in Oriente, che fù il decimo frà l'Imperarori, che perſeguitorno la Chriſtiana Religione inſieme con Diocletiano ſuo Collega,

erano per lo mantenimento della loro vera ſede martirizzati, in queſta maniera con generoſo cuore hebbe à dire, non ſi conuiene più alla mia profeſſione di tenere celata quella fede, che hora ſono in obligo con ſi buona occaſione di paleſare; ne ſtà bene, che io dishonori la mia vecchiaia, con temere la morte, alla quale mi trouo così vicino: abbracciai la religione Diuina eſſendo più giouane, non l'abbandonerò adeſſo che ſono vecchio. Morirò dunque di buona voglia, e, darò eſſempio à quelli che reſtano dopò me, come debbiamo più preſto eleggere di morire honoratamente per lo culto Diuino, che viuere empij adoratori, de falſi Dei. E proprio de veri Chriſtiani operare generoſamente per la loro fede, e tollerare fortemente ogni coſa auuerſa. Così egli ſi preparaua à futuri tormenti, e, poco dopo accuſato come Chriſtiano, fù condotto auanti il Preſidente ſuo Padrone, il quale altro in ſe nou haueua di eminente per renderſi riguardeuole; ſe non l'offitio: queſto à lui riuolto con viſo irato, tu ancora, diſſe, ſei diuenuto vecchio rimbambito, e, forſennato, con adorare vn Dio, che con tanta ignominia della ſua iſteſſa gente hebrea fù crocifiſſo? ma non ne anderai hoggi altiero, che io te condannerò come vn vile ſeruo all'iſteſſo ſupplicio; à finche tù habbi maggiore occaſione di aſſomigliarti à lui. Mancherà la tua religione, mentre farò che ſia capitale delitto il profeſſarla. Riſpoſe francamente Theodolo, o, me fortunato ſe con queſta ſorte di morte ſarà la mia ſeruitù che tanti anni, hò fatto teco, da te rimunerata: ſtarà ſempre nel ſno primo vigore la Chriſtiana Religione, mentre hauerà per ſua maeſtra la Carità, ne potrà quella già mai mancare, i, cui fondamenti s'affondano fino all' Inferno, la cui altezza appoggia alle ſtelle, à cui fù architetto, e, pietra fondamentale l iſteſſo Iddio. Il campo della Chieſa ſi veſte con più ricca, e, larga meſſe, mentre ogni granello, che vi cada, con vantaggioſo accreſcimento rinaſce, ne io maggior ſegno di carità potrò moſtrare al mio Iddio, che tanto mi amò, quanto che, ſe mi ſarà conceſſo di porre à sbaraglio la vita mia per honore, e gloria ſua. Appena haueua Theodolo ciò replicato, quando li ſpietati Carnefici volendo

eſeguire l'ordine di Firmiliano, con diſprezzo di quella veneranda età, e con parole ingiurioſe, e con fatti ignominioſi à viua forza lo ſpogliorno delle ſue veſti, & in vna Croce gia preparata lo confiſſero, & ecco, che Theodolo fù eſaltato tanto in alto, che fù poſto al pari del ſuo Maeſtro nella qualità della morte. Ma ò ſciocca crudeltà, ò penſiero vano, toglieſti ò Preſidente la vita à Theodolo non più graue d'anni, che pieno di ſenno, e, carico di meriti; ma la gloria di vna ſi nobile morte non ſolo non poteſti ſotto folte, & oſcure tenebre dell'obliuione ricoprire, ma la conſecraſti con applauſo vniuerſale all'immortalità: che ſe fù ſtimato fauore ſtraordinario quello, che Aleſſandro il Magno fece ad ſuo ſoldato, quando vedendolo tornare all'alloggiamento mal trattato dal patimento delle paſſate pioggie, ſi leuò dal ſuo Reale ſeggio, e ſpogliatolo dell'armi che portaua addoſſo, vè lò poſe à ſedere; maggiore aſſai, e, ſenza comparatione è l'honore, che riceuè il Santo Martire, mentre dopo la ſofferenza di varie pene fù poſto nel Reale trono della Croce, e però non ricusò egli il dishonore del ſupplitio, non ſi vergognò di quel tormento, che ad altri eſſendo pena di colpa, à lui fù pompa di gloria; non hebbe à horrore il foſco della morte, gia che l'haueua così ſcolorito il ſole di giuſtitia. Impallidì dunque Theodolo prima nel volto, poi chinando leggiermente l'honorata, e, canuta teſta degna d'ogni pretioſa corona, reſe l'anima nelle mani di quello, di cui la ſorte di morte haueua ſempre con ſtraordinario affetto deſiderato, e, con lodata patienza ſoffrito. e, chi in quelli vltimi confini della vita ſi troua tanto coraggioſo, che non impallidiſca? Ma vn tal pallore eſterno non leua la bellezza interna, anzi è ſimile al pallore dell'oro, che è di maggior pregio, e, ſtima, di quello che ſia lo ſplendore di qualſiuoglia altro metallo. Coniato dunque queſt'oro da vna parte con l'impronto della Croce, e dall'altra con le lettere di vn nome nuouo, che è il nome di figliuolo, & herede di Dio, e coherede di Chriſto, fù ripoſto nelli eterni teſori del grande Monarcha del Cielo, e, della Terra.

Euſebio Ceſarienſe lib. viij. Cap. xij. Martirologio Romano.

S. PIE-

S. PIETRO MARTIRE
Li vij. di Marzo.

Dignam Cœlo animam ignita sub crate reliquit
Petrus, Petri hares nominis, & fidei.

ON mi sottoscriuo così facilmente à quanto altri scrisse di Achille il forte, che per rendersi in tutte le sue attioni coraggioso, si pasceua della midolla de' Leoni. Dirò bene con verità, che la fortezza, e, generosità de Martiri nasceua dal pascersi essi della midol la del Diuino formento preparata nel sacro, e, venerãdo altare, dal quale partendosi à guisa di generosi leoni, atterriuano l'inferno, non che li tiranni, mentre alla loro presenza chiudeuano l'affamate bocche delli più fieri animali, rintuzzauano il taglio del ferro, ammorzauano le fiamme del fuoco, trionfauano nello spargimento del proprio sangue, e, scacciati nelle più riposte solitudini, allora mostrauano non essere meno soli, che quando erano soli. Non mi lascia mentire questo glorioso, e, forte Martire Santo Pietro, huomo e, di famiglia nobile, e per le sue buone qualità stimato assai nella Corte di Diocletiano Imperatore, doue essercitaua honorato offitio di Cameriere, questi vedendo che nella Città di Nicomedia, continuandosi la decima persecutione mossa dal suo Padrone, insieme con il Collega Massimiano, crudelissimi nemici del culto Diuino, & del nome Christiano, si faceua vna crudele strage de fedeli, de quali altri appesi à gl'arbori erano miseramente squarciati, altri flagellati con nodosi bastoni, e, con aspre catene, altri erano fatti morire in oscure, e, fetenti carcere, alcuni da dirupati scogli precipitati nell'alto mare, ouero in vno disarmato legno fra l'onde turbate restauano esposti à non meno certa, che horribile morte; questi col ferro, quelli con voraci fiamme restando priui di vita. In oltre considerando, che contro gl'istessi termini di Christo, & in dispreggio

della

della vera fede, era ſtato affiſſo in publica piazza vn'editto crudele, à finche ſi doueſſero paleſare, e, dar'fuori li Sacri libri per abbruciarli, determinò eſeguire con generoſa fortezza, ciò che ſantamente gl'era caduto nel penſiero, con ſtaccare alla preſenza di tutto il popolo quello editto, & ſtracciarlo in mille pezzi; ſquarcio in vero, che ſquarciando l'ardire all'empij miniſtri del Demonio, riſarcì il cuore à tutti li Chriſtiani, che l'haueuano infranto, e, lacero dallo ſpettacolo ſanguinoſo di quella fiera perſecutione. Nel qual'fatto di Pietro non ſaprei che maggiormente lodare, o, l'attione heroicha, che egli dimoſtrò, o, l'eſſempio che diede à gl'altri fedeli d'imitarlo. Penſiero inuero degno della mente di Pietro, eſecutione meriteuole di mille encomij: reſta la memoria di sì nobile fatto fino al giorno d'hoggi regiſtrata nelli faſti del Cielo, e negl'annali della Chieſa Vniuerſale, e, reſterà ſempre mentre haueranno vita li mortali; e, chi non lo giudicherà degno di eterna lode? poiche hauendo determinato ſcancellare quell'aggrauio, che ſi faceua al nome Chriſtiano, effettuò il ſuo nobile penſiero, con moſtrare, che più gli premeua la Diuina legge, che il riſpetto del comandamento Imperiale. Venne à ſapere tutto ciò il Tiranno, dalla cui ſuperbia indarno il gran ſeruo di Dio procurò con la ſua modeſtia ſottrarſi; perche volendo egli far conoſcere la ſua potenza col moſtrarſi ſeuero nel volto, rigido nelle parole, crudele ne i fatti, chiamato alla ſua preſenza il Cameriere, & ingiuriatolo agramente, comandò che foſſe ſoſpeſo in aria, e con nodoſi legni battuto, nel quale tormento rimaſero tutte le membra del corpo infrante, e, lacere, ma l'animo intatto ſi conſeruò, e, coſtante più che mai nella confeſſione del vero Iddio, il quale non permiſe, che in quel tormento laſciaſſe la vita per riſeruarlo à nuoui combattimenti, & à più glorioſe vittorie, & à fine che il Santo con la ſofferenza di quelle pene, e per la crudeltà del Tiranno ſi ſpianaſſe la ſtrada piu ageuolmente all'acquiſto dell'eterna beatitudine doue la debolezza in fortezza, la mortalità nell'immortalità, l'ingiurie ſi ſariano trasformate in gloria. Ma dalla impareggiabile patienza del Martire

ecci-

eccitandosi nel petto dell'Imperatore maggiore sdegno, e, spirando dagl'occhi ira, e, da tutto il volto furore, ordina che s'apparecchi vna graticola, che sotto si accendi il fuoco, e, di sopra sia steso il suo Cameriere. Fù eseguito immantinente l'ordine Imperiale da i, Carnefici, e, prima accumulando pene, a, pene inaspriscono le piaghe al Santo con acque salse, e, con aceto, poscia sopra quel tormentoso ordegno adagiano le membra del corpo auanzate alla crudeltà de flagelli, non perche dalle accese brace si consumassero in vn tratto, ma lentamente arrostite facessero à lui prouare vna pena più lunga, & vn dolore più acerbo. Ma à che tanti apparecchi d'instromenti penali, se il martire ancorche nudo nel corpo ricoperto però l'animo dell'armatura Diuina, imbracciato lo scudo della fede, si ride di tanta crudeltà del Tiranno, rintuzza l'ira, abbatte lo sdegno? anzi in guisa di vna vera fenice dentro quelli infiammati carboni, deponendo l'antiche spoglie mortali, e, vestito dell'huomo nuouo, se ne passa ad vna beata vita, che mai più è per vedere l'occaso. E di qui nasceua, che l'anima del glorioso Campione in questi tormenti staua più doue amaua, che doue animaua, cioè ritirata à guisa di Colomba nell'apertura della Pietra, e, la pietra era Christo; che marauiglia poi se totalmente si era impetrita, che non si doleua delle sue piaghe, ricordeuole di quelle che haueua per lei patito Christo nella Croce? ne ciò accadeua da alienatione d'animo, o, stupore de'sensi cagionato da eccessiui tormenti, ma dalla viua forza del Diuino amore, il quale non toglie le naturali potenze dell'huomo, ma se le rende vbbedienti, e, soggette; e, se bene il martirio per se stesso apporta dolore; tuttauia il martire, o, non lò teme, o, lo disprezza, o, non lo sente. Da questa pietra dunque procedeua la fortezza heroicha, che dimostrò il nostro beato Pietro in tutto il corso del suo patire. Quindi riceueua lena, e vigore per bere il calice salutifero del supplicio, segnalandosi maggiormente non col fare resistenza alli crudeli ministri, che lo tormentauano, ma con la sofferenza dell'ingiurie che dalli istessi ingiustamente riceueua, anzi quante pene nel suo corpo venne à sopportare tanti furono ir-

 repro-

reprobabili testimonij della sua heroicha fortezza, finalmente purificato il Sãto à guisa di perfettissimo oro con vn tal fuoco, arriuò glorioso in quella corte celeste, riceuuto con allegrezza, & introdottoui da S. Pietro Apostolo Custode delle porte del Cielo, come legitimo, e vero herede tanto del suo nome, quanto della fede, e, religione da lui sparsa nell'vniuerso mondo.

Euseb. lib. vij. dell'Hist. cap. 6. Nicef. lib. 7. cap. v. Beda, Vsuardo, Adone, Martirol. Romano.

S. CA-

S. CASTVLO MARTIRE.

Li xxvj. di Marzo.

In fouea obruitur demiſſo pondere arenæ
Caſtulus, hæc illi mors fuit, & tumulus.

ON mille, e, douuti encomij viene honorato da SS. Padri il Patriarcha Abramo, perche egl'iſteſſo nel maggiore feruore dèl meriggio ſe ne ſtaua nella porta del ſuo Tabernacolo, attendendo li paſſaggieri per inuitarli, e, riceuerli corteſemente nella ſua habitatione; ſapendo beniſſimo che il Rè del Cielo, e, della Terra reputa fatto alla propria ſua perſona, ciò che ſi opera in ſeruitio de pellegrini; il quale come che fece ſua propria la noſtra natura humana, così in niuna coſa volle eſſer lontano da quelli effetti di humanità, che proprj ſono dell'huomo. Quindi auuiene, che non ſolo è hora inneſtata nell'animo di tutte le genti vna inuiolabile oſſeruanza delle leggi dell'hoſpitalità; ma parimente con molto feruore, e ſollicitudine ſi oſſeruaua da noſtri maggiori queſto caritateuole impiego, deputandoui perſone particolari piene di amoreuole affetto, pronti altretanto in ſomminiſtrare l'alimento à poueri, & alloggiare, i, pellegrini; quanto deſideroſi di eſſere da loro riceuuti nella celeſte habitatione, li quali ancora ſapeuano che l'oſſequio fatto a, i, poueri è il prezzo, con che ſi compra il Cielo, e, che il valore dell'opere ſi bilancia ſolamente con la carità.

Vno di queſti fù S. Caſtulo, che per accreſcimento delle ſue lodi hebbe per moglie quella Santa donna Irene, quale occupandoſi ancor eſſa con l'eſſempio del Marito in ſimili opere di miſericordie; quando inteſe che S. Sebaſtiano era ſtato per ordine di Diocletiano Tiranno ſaettato dalli ſoldati, andò per dargli la debita ſepoltura, ma trouatolo ancora ſpirante,

lò fece portare nelle sue stanze, doue era solita alloggiare li Christiani pellegrini, e, con diligente cura lò risanò. Si nominaua dunque Castulo con questo titolo di Zetario dalla lettera. Z. che così chiamauano vn luogho nelle Camere, capace di vn letto con due sedie, al quale andando attorno le cortine di tela, si apriua, e serraua con l'istesse cortine. Si che nel palazzo dell'Imperatore essendo Zetario il nostro S. Castulo, haueua cura di riceuere quelli che veniuano à Roma per visitare li luoghi Santi, o, per altri loro affari, à quali egli lauaua, i, piedi, apparecchiaua la mensa, daua l'acqua alle mani, somministraua à tempo le viuande, seruendoli con puntuale, & esatta carità, e, prouedendoli di tutte le cose necessarie; Carica assai simile à quella, che hoggidì hanno quelli, che si chiamano forieri di Palazzo, o, Scalchi della foreria. Ma gl'altri seruitori della Corte pigliando in sinistra parte questi offitij di carità, l'accusorno all'Imperatore altretanto crudele verso li Christiani, quanto era empio verso la Diuina Maestà, il quale comandò che Castulo fosse dato in mano del Giudice, à fine, che con diligenza conosciuta la causa, seueramente punisse il Reo conforme il delitto. Qui trapasso con silentio l'ingiuriose parole, li crudeli strapazzi, i, molti affronti, che gli fece l'inhumano giudice, testimonij tutti irrefragabili della sua malitia, è crudeltà con li serui di Dio: dirò solo, che dopo hauer fatto tre volte vna rigorosa esamina sopra la vita, e, costumi di lui, e, trouatolo innocente; tuttauia ordinò, che parimente tre volte si sospendesse in aria, e, fosse crudelmente battuto: deboli si rendeuano li tormenti, si intormentiuano li tormentatori, non mancò però l'animo al tormentato martire, anzi perseuerò costante nella confessione della vera fede, perche la religione Christiana fondata con il Sacramento della Croce di Christo, se bene pare che tal volta si pieghi, non però si frange, o, rompe, e, non solo non riceue nocumento alcuno da qualsiuoglia persecutione de Tiranni; ma ne anco l'istesse forze infernali possono preualere contro di essa. Onde l'esemplare bontà del Santo conosciuta per l'a dietro da tutti in prouedere all'altrui necessità; si scoprì assai maggiore in sopportare quelle

le pene per volersi essercitare in atti virtuosi. Quindi li ministri inuentando tuttauia nuoue sorti d'aggrauij per distornare li fideli dal vero culto Diuino, non meno crudelmente li metteuano in pratica, di quello che malitiosamente li haueuano pensati, e, rendendo male per bene, odio per amore, condussero S. Castulo per la strada Labicana fuori della porta Esquilina, doue ordinariamente soleuano li Romani far punire, i, delinquenti. Quiui s'aprì la scena, e, vi si rappresentò il miserabile, e, compassioneuole spettacolo del Santo Martire; poiche per opera de ministri detestabili cauata nelle viscere della terra vna profonda fossa, vi fecero entrare l'innocente seruo di Dio, sopra del quale fatta cadere vna gran massa di terra, egli più tosto rinchiuso che oppresso restò insieme morto, e, sepolto, con titolo di martire nel suo glorioso trionfo. Degna in vero ricompensa à tante virtuose fatiche, & è da credere che egli con straordinario affetto bramasse vna tal morte, per essere eternamente con quello, che per condurlo in Cielo, *Descendit cum illo in foueam, & in vinculis non dereliquit eum*. Non si glorij da qui auanti vanamente la Regina di Egitto ne, i, Romani Augusti, de, i, loro sontuosi Sepolchri, perche questo ancorche sotterraneo luogho pareggia, o, più tosto supera la gloria di qualsiuoglia Reale Mausoleo, il quale se così veniua chiamato dalle ceneri di quel gran Signore di Corona, che dentro il suo grembo conteneua, quai maggiori Prencipi si possano mai trouare, delli SS. Martiri, che tutti sono teste coronate, chiamate dal Supremo Imperatore Iddio à pigliare il possesso del Regno celeste, che fino dal cominciamento del mondo è stato loro preparato in compagnia delle Angeliche gerarchie. Terminò il Santo Castulo gloriosamente il suo martirio nel maggior colmo della decima persecutione, che patirono li fedeli di Christo sotto l Imperio di Diocletiano, e, Massimiano; li quali ò satij delle glorie, e grandezze humane, che per vent'anni continoui haueuano godute; ò pure soprapresi da vna smania, e, desperatione per non potere estinguere il nome Christiano, che côn ingiusto, & ostinato odio perseguitauano, deposero volontariamente l'Imperio, e, si diedero

ro ad vna vita priuata. Ma dopo pochi anni ambidue infelicemente morendo, prouarno giustamente in se stessi la Diuina vendetta, tanto più graue, e, pesante; quanto fù più tarda, e, lenta a punirli.

Beda, Vsuardo, Adone, Martirol. **Rom.** *Surio nella vita di S. Sebastiano Martire verso il fine.*

S.MAS-

S. MASSIMO MARTIRE.

Li xiv. Aprile.

Plumbatis cæsus quot corpore sustinet ictus;
Tot Christi in laudes Maximus ora mouet.

A Diuina prouidenza, che auanti tutti i secoli separò Santo Massimo da quella commune massa della perditione, e lò predestinò alla gloria celeste, lo chiamò parimente alla Santa fede con vn modo mirabile; mentre egli per ordine di Almachio Prefetto di Roma, di cui era Cameriere, faceua condurre da i littori al Martirio li Santi Tiburtio, e Valeriano, quelli marito, e questi Cognato di Santa Cecilia; Imperoche monstrando di compatire la loro sorte, che nella più bella, e fresca età, nell'Aprile degl'anni volessero perdere la vita, che ogn'vno naturalmente per longo spatio di tempo felice desidera di conseruare; procuraua di persuadere alli Santi fratelli, che obedissero al Prefetto, con dare l'incenso agl'Idoli. Ma li serui di Dio, à quali lo Spirito Sancto dà tanta forza, e gratia nel parlare, che gli auuersarij suoi non possono fare loro resistenza; furono assai più felici in questo di Massimo; poiche con viue, & efficace ragioni lo persuasero, come egli dipoi fece, à lauarsi nel Sacro fonte, & abbracciare la Christiana Religione, per la quale se mai gli accadesse di potere morire, fortunato si doueria tenere; essendo che sia pretiosa nell'occhi Diuini la morte delli suoi Santi. Hora dopo che li generosi fratelli per la fede di Christo furono decapitati, Massimo con giuramento affermaua, hauere visto vna risplendente schiera d Angeli, che con solenne festa riceuendo quelle fortunate anime vscite da, i, loro corpi, le conduceuano in Paradiso, Nel che parue che Iddio Signor nostro si mostrasse desideroso di dare à questo suo nouello seruo, come vna caparra di quella gloria che haurebbe

be

be dipoi ancor esso riceuuta, seguitando le vestigie delli Santi Martiri. Da questa visione restò Massimo mirabilmente confermato nella resolutione, che haueua preso di farsi Christiano, e immantenente eseguendola, mostrò viuamente tanto feruore di spirito nell'essercitio delle virtù Christiane; che pareua rendesse meno riguardeuoli le buone qualità di molti altri fideli di Christo; anzi fù di tanto essempio la sua conuersione, che gran quantità della medesima Corte del Prefetto detestando gl'abbomineuoli sacrificij de, i, falsi Dei, non solo abbraciorno la fede di Christo; ma sparsero insieme per essa il propio sangue, diuentando de ministri che erano del Demonio, gloriosi Martiri di Christo. Raccontaua il Santo publicamente quanto haueua veduto, e, lagrimaua per allegrezza di vna tal vista, onde molti de gentili si conuertirono à Christo sentendo raccontare da persona di tanto credito cose si prodigiose, e, mirabili. Ma Almachio vedendo la conuersione del suo Cameriere, s'accese d'ira contro di lui, come racontatore di fauolosi sogni, & accorgendosi che non poteua persuadergli il mutare parere, e, per hauere occasione con la morte di Massimo, di disanimare gl'altri Christiani ad essere seguaci della fede di Christo, comandò che fosse nella propia Casa fieramente battuto con alcune fruste, che nella cima haueuano attaccate palle di piombo, à fin che con si atroce castigo il Santo morisse. Ordine al sicuro ingiusto, e, contrario insieme all'istesse leggi Ciuili, le quali se bene permettono che il reo si punisca con, i, tormenti; prohibiscono però che se gli possa togliere la vita nelli medesimi tormenti. Ma li Carnefici esequendo fieramente il comandamento imposto dal Prefetto lo percoteuano per tutto il corpo da capo à piedi fino all'vltima loro stanchezza, in maniera che pareua garreggiasse la fierezza de Carnefici con la impareggiabile patienza del Santo, il quale si come di nome, così di animo veramente Massimo, mirando le molte, e, crudeli ferite, che riceueua da quelli spietati ministri riuolto ad Almachio disse, se dalla natura mi fossero state concesse cento bocche, & altretante lingue, non potria giamai à bastanza lodare, e, ringratiare Iddio per lo benefitio

fitio

tio segnalato, che hò riceuuto non solo di credere in lui, ma di potere soffrite per amor suo questi pochi tormenti: ma poiche mi hà donato vna sol bocca, & vna sola lingua, questa sarà sempre occupata in benedire il suo Santo nome. Ti ringratio bene ò Prefetto, che in ciò supplisca la crudeltà de tuoi ministri, mentre in tutte le parti del mio corpo ferendomi con varie battiture, operano che nell'istesso tempo eschino dal medesimo altrettante voci, à fin che con soauissimo concerto risuoni nell'orecchie di Christo la confessione che io professo della sua fede alla presenza degl'huomini, la quale mi verrà dipoi, conforme alla sua promessa, rimunerata in Cielo dauanti l'eterno Padre. Finito che hebbe il Santo questo ragionamento, rese in quelli acerbi tormenti lo spirito al suo Iddio, e, così vn'huomo benemerito della Christiana Religione, per volerla generosamente defendere, nè riportò in premio vna ingiusta ma à lui assai gradita sentenza di morte. Glorioso in vero Martire simile à se stesso tanto in vita, come in morte; à cui non basta che gli cinga la testa vittoriosa, e adorni le Sacre tempie vna corona di pietre pretiose; ma tante ghirlande merita, quante parti sono nel suo corpo, nelle quali è stato per amore del suo Iddio aspramente piagato, Seguì il suo Martirio negl'anni del Signore c.c.xxxij. nel vltimo di Sancto Vrbano Papa, e nel Nono di Alessandro Imperatore, il quale alleuato da fanciullo frà, i, Christiani, non solo non li molestaua arriuato che fù all'Imperio, ma teneua l'imagine di Christo, aggregandolo però con gl'altri falsi Dei de Gentili, onde fù tanto amatore del giusto, & honesto; che haueua fatto sciuere in molti luoghi del proprio Palazzo, e, della Città, quella bella, e, giusta sentenza, *quod tibi non vis, alteri ne feceris.* Tuttauia Domitio Vulpiano primo, e, principale ministro, & assessore dell'Imperio, con altri suoi colleghi, essendo tutti nemici, e, rigidissimi persecutori de, i, Christiani, si dice che sotto Alessandro continouasse la quinta persecutione, mossa già da Seuero Imperatore nel decimo anno del suo Imperio. Il Corpo di Santo Massimo, fù da, i, Christiani con ordine di Santo Vrbano Papa portato à sepellire nel Cimiterio, che

Santo Califto Papa, e, martire haueua ordinato fi facesse, per dare sepoltura a, i, Chriftiani, sopra del quale è la famosa Chiesa di Santo Sebaftiano, doue fin'ad hoggi fi legge in vna Pietra scolpita particolarmenre quefta inscrittione *locus Maximi*. Trasferite dipoi le sue Sante reliquie con li corpi de Sancti Cecilia, Tiburtio, e Valeriano dal Pontefice Pascale primo, fi conseruano con molta diuotione, e, decoro nella chiesa dell'iftessa Santa Cecilia in Trafteuere.

Beda, Vsuardo, Adone, Martirol. Rom. Martirologio de Greci nella vita di Santa Cecilia.

S. EVEL-

S. EVELLIO MARTIRE.

Li xj. di Maggio.

Ille tibi Euelli celsum patefecit Olympum,
Qui sacrum abscidit vertice mucro caput.

ALL'ECCELSO, e real trono della Croce, come da vn supremo tribunale Christo Signor nostro dichiarato dal Padre eterno Giudice vniuersale del mondo, mentre diede il possesso del Paradiso al buon ladrone, e lasciò, che l'altro morisse nel suo peccato; mandò fuori per la sua Chiesa militante quasi vna publica, & autenticha decisione, che il patire tormenti, e la morte istessa, non constituisce l'huomo nello stato di vero Martire; mà si bene la cagione, per la quale tutto ciò patisce: *non enim tormenta perpeti fructuosum est*, disse S. Agostino, *sed ista pro Christi nomine non solum æquo animo, sed etiam cum exultatione tolerare*. Apellomi al paragone di tutte le cose, l'esperienza: ecco la Chiesa Santa ammaestrata dal Diuino Spirito honora il nostro Santo Euellio con titolo di Martire perche à fine di auualorare maggiormente la nostra Religione Christiana con molt'allegrezza, & senza perturbatione d'animo sparse ne i tormenti il proprio sangue. Era egli si come di morali virtù segnalato, così per vn'eleuato ingegno riguardeuole, e per longa esperienza di graui maneggi hauendosi acquistato vna singolar prudenza, seruiua in corte per consigliero di stato all' Imperadore Nerone, assai infelice nelle sue molte felicità, poiche esercitando in se medesimo l'offitio di Carnefice, mentre era cercato à morte dal Popolo Romano, mostrò quanto nell'Imperio del mondo siano breui, e caduche l'humane grandezze. Vidde dunque Euellio vn giorno, che Santo Torpete, ancor esso vno de Principali Ministri della medesima Corte Cesarea con inuitta patienza tolleraua da

Crudeli manigoldi atrociſſime pene, e che la cagione di eſſe, ſi come accadeua à molti altri, era la ſua eſſemplare bontà di vita, e la profeſſione, che animoſamente faceua dell'incorrotta fede di Chriſto; determinò con tal eſſempio fatto vero Conſegliero à ſe ſteſſo nell importantiſsimo negotio della propria ſalute, farſi Chriſtiano, e dare repulſa à quanto il mondo con le ſue vani, & inganneuoli promeſſe gli poteua offerire: tanto vale, & può l'amiſtà, e conuerſatione con gl'huomini virtuoſi; eſſendo coſa indubitata, che da quelli ſi piglia la ſomiglianza de coſtumi, con li quali altri è ſolito di praticare; ſiche lauato nell'acqua del Santo batteſimo, e ſpogliato dell'huomo vecchio, ſi veſtì in tutto di Chriſto per caminare in vna nouità de coſtumi. de quali eſſendo mirabilmente adornato, non penſò mai di poter arriuare ad vn eminente grado di virtù Chriſtiana; ſe non s'haueſſe prouato di auanzare di gran lunga quelli, che conoſceua eſſere nell'iſteſse buone qualità ſegnalati: quindi è che procuraua di perſuadere à tutti, quanto era graue l'errore de Gentili, mentre ammetteuano la moltiplicità delli Dei, è come facilmente caſchino nel baratro d'ogni ſceleraggine quelli, à quali dall'Infernal nemico è perſuaſa la falſa, e vana Religione: & però eſſere coſa honoratiſsima, e conforme al lume della ragione adorare vn Dio ſolo, e ſottoporſi al giuſto Imperio di quello, che per ſua propria e natural conditione ſolo poſſiede il dominio degl huomini, alli quali ſolo può dare la vera beatitudine, & felicità. Verità conoſciuta ancora da quelli primi antichi ſapienti, e, però diſse Homero, vno ſia il Signore, vno il Rè vniuerſale di tutte le coſe. Per queſti ragionamenti ritenuto Euellio dalli Miniſtri publichi con ordine dell'Imperadore, fù primieramente con duri, & aſpri flagelli malamente trattato: mà ſi come il granello della Senape all'hora moſtra quella mordace ſpiritoſa viuacità, che dentro di ſe ritiene, quando è ben peſto, e ridotto in minutiſſima poluere, non altrimenti il Santo quanto più acerbamente era percoſso nel corpo; tanto più viuamente paleſaua quelli generoſi affetti, che dentro il petto teneua naſcoſti, vna ſol coſa bramando, ad vna attendendo, vna ſola ſtrada riconoſcendo per arri-

arriuare alla vita eterna, il lasciare la vita mortale nelli tormenti, che già riceuuti nel corpo benedetto di Christo mentre ei visse, e morì nella Croce, sono cresciuti di riputatione, & honore, non che di gusto, e desiderio. Quindi è, che contendeua la carità di Euellio con l'odio de Gentili, la fortezza di lui con le minaccie del Giudice, la patienza dell'istesso con la crudeltà delli tormentatori, & in tal cimento all'hora si vidde chiaramente, che la vittoria porgeua l'honorata palma al Santo, mentre alli detestabili ministri non solo non bastò l'animo d'indurre il Martire à sacrificare alli Dei; mà perderono ogni speranza di poterglelo persuadere: marauigliati di più, che non solo lo vedeuano burlarsi delli tormenti, mà apprezzare poco ancora quelli honoreuoli gradi, che nella Corte teneua, à quali molti con mezzi indegni, con mille arti, con penosi sudori procurano di arriuare: & inuero se fù virtù singolare, che perseuerò in questo Santo proposito, fù però virtù assai maggiore, che non dubitò di non potere perseuerare; tanta era la generosità dell'animo, che dallo Spirito Santo gli si communicaua; alla fine conoscendo, che alle triõfali Corone non si peruiene, se non doppo vn glorioso combattimento, ne si può godere il dolce, & tranquillo stato della pace, se non da quelli, che prima hanno prouato li disagi, & pericoli della guerra; non si atterrò per l'horror delle Carceri, non si disanimò dalla crudeltà de flagelli, leggiero gli pateua il peso delle catene; deboli li ceppi: non l'impaurì l'adirato volto del Tiranno, ne diuenne pallido per la crudelta della morte; anzi in tutti li trauagli ne i quali non meno che ne felici auuenimenti si scorge la vera fortezza; offeriua alla Diuina Maestà il sacrificio di lode, quasi vn celeste Vsignolo, che non solo nelli primi albori del giorno, come fanno gl'altri vcelli; mà ancora di notte tempo, & in ogn'altra hora riempie l'aria con la dolcezza de suoi accenti. Finalmente vedendosi il Santo arriuato col fauor celeste al felicissimo grado del martirio, alzati gl'occhi, & le mani al Cielo, e chinando le ginocchia in terra, sottopose constantemente il collo alla spada del Carnefice, nella quale haueua disegnato il trionfo delle sue vittorie. O' Beato, e fortunato Martire

tire

tire, à cui l'istesso ferro, che tagliò con ferita mortale il collo, fece ancota in vn medesimo tempo vn'apertura nell'alte muraglie del Paradiso, per le quali à guisa di trionfante Soldato entrato, in compagnia del candidato esercito de Santi Martiri, con le varie sorti di pene, che hà riceuuto, quasi con il preggio di diuerse pretiose gioie riguardeuole in vno splendidissimo diadema, regnerà con Christo in Cielo, della cui eterna felicità goderà con tanto suo maggior contento, quanto si ricorderà d'hauersela acquistata con il costo di varij, e, crudeli tormenti.

Beda Martirol. Rom. Mombritio to. 2. Pietro nel Catalogo lib. 5. cap. 8.

SS. NE-

SS. NEREO, ET ARCHILLEO MARTIRI.

Li xij. di Marzo.

Nomina nostra Deo dedimus, caput auferat ensis.
Ex illo fiet gemmea serta comis.

OI parimente ò fortunati Santi Nereo, & Archilleo con doppi encomij, e duplicati honori dobbiamo meritamente celebrare, che con geminati allori arricchite il trionfante Coro de Sãti Martiri, aggrandite la gloria della Corte, e con generosa costanza hauendo sparso il sangue per la fede di Christo, fosti chiari, & celebri in tutto il mondo con terminare si gloriosamente la vostra vita. Imperoche trouandoui al seruitio di Flauia Domitilla Nipote di Tito, e Domitiano Imperadori, alla quale vi diede per Paggi Plautilla sua Madre, moglie di Clemente huomo Consolare, la seruiste fedelmente, non solo in quello che apparteneua al culto esterno, ma molto più in ciò che concerneua al seruitio dell'anima; onde veduta la vostra Padrona, che con molta esquisitezza si adornaua di ricche vesti, e di pretiose gioie, per piacere maggiormente ad Aureliano promessogli per Sposo, pigliaste occasione di dirle, che se quella cura, e diligenza hauesse ella voluto porre in abbellire l'anima; quale poneua nel corpo, sarebbe più felicemente diuenuta Sposa del supremo Rè del Cielo, il quale quando lei amasse, saria casta; quando lo toccasse, saria monda, quando con lui si congiungesse saria Vergine. A queste promesse facendo reflessione Domitilla, prudentemente si risolse di ripudiare lo Sposo Terreno per ottenere il Celeste; onde con il Santo battesimo riceuè da San Clemente Papa il velo della Virginità. Per vna tale risolutione sdegnato Domitiano Imperatore simile per la sua fierezza più à Nerone, che à Tito suo fratello, tenuto le delitie del Popolo Romano; mandò la Nipote in esilio nell'Isola Pon-

tia

tia posta nel seno del Mare di Caieta. In questo loco voi ancora condennati, per hauerla persuasa à consecrare la propria Verginità à Dio, gli foste fedeli, non meno nell'auuersità, che nelle prosperità, poiche si come nelle cose prospere si prouano gl'huomini fallaci, così li buoni nell'auuerse. In quest' Isola essendo stati prima esiliati per le loro magie Furio e Prisco due discepoli di Simon Mago, e cercando di persuadere alli Terrazzani, che adorassero per Dio il lor Maestro Simone, ancorche diceuano li scelerati, per maleuolenza di Pietro e Paolo discepoli di Christo non per sua colpa fosse miserabilmente morto; voi zelosi fratelli della vera Religione, e del honore Diuino ributtaste la falsità di quelli Magi con irrefragabile testimonio del fatto, e confirmasti il Popolo nel'a deuotione della fede Christiana. Da quest'Isola doppo lunghi, & varij trauagli chiamati à nuouo esame da Memmio Ruffo, huomo consolare in Terracina, e trouati veri fratelli non meno d'animo, che di corpo, emuli fra di voi dell'altrui morte, e stabili nel vostro proposito d'adorare il vero Iddio, commandò l'iniquo Giudice che li vostri innocenti corpi fossero crudelmente stirati nell' Eculeo, in modo che tutte l'ossa ad vno ad vno si poteuano annouerare: dipoi per maggior proua della vostra fede, à guisa di quelli tre Garzoni Hebrei foste tormentati cou il fuoco, mà si come quelli vscirono illesi dall'ardente fornace, così la fiamma accesa per vostra pena non hebbe ardire di nocerui, mercè che più vehemente fù l'ardore della carità Diuina, che dentro i vostri cuori auampaua, di quello che fosse l'arsura, che di fuor incendeua, e di qui auenne che riceueste allegramente la sentenza contro di voi ingiustamente fulminata, mostrandoui animosi frà le sanguinolenti mani de i Carnefici, Imperturbabili nelli Martirij, intrepidi alle minaccie del Tiranno, anzi preueniste la diligenza de Carnefici, e li sollecitauate alla esequtione della sentenza, persuadendoui, come in vero è, essere cosa gloriosa per la strada de i trauagli poter arriuare al termine della vera felicità, dal che tutti prendeuano occasione di ammirare, e commendare insieme la vostra impareggiabile fortezza, che con maggior affetto andauate cercando la morte, di quello

lo che altri procuri di allungar la vita. Quindi riuoltati à Memmio Ruffo con generoso cuore, con serena fronte, con vn parlare intrepido, gli diceste, noi francamente ricusiamo offerire incenso, e far sacrificio ad altra Deità, che à quella adorata da Christiani. & essendo stati battezzati da San Pietro Apostolo Vicario di Christo in terra, vogliamo mantenere la promessa fatta à Dio in quel Santissimo Sacramento; doue facessimo vna volontaria, & libera renuntia al mondo, & à tutte le sue pompe; & ancorche douessimo mille volte morire per amor del nostro vero Iddio, non pensiamo di potere degnamente meritare quella gloria, che egli hà apparecchiata alli suoi serui nell'altra vita. E' meglio assai soffrire queste pene per l'altrui crudeltà, che per propria colpa. E' honor grande di quel seruo, che per mantenere la fede data al suo Signore, non si cura degl'honori, sprezza la robba, non teme le punture del ferro; maggior poi è la gloria perdere ne tormenti la vita: e questa è quella lodata prudenza del Serpente, che poco si cura di mettere à sbaraglio il corpo, perche defenda la testa dalle ferite; & però non ci priuare di questo altissimo grado di honore da noi sommamente bramato, ordina che questi nostri corpi siano lacerati in mille maniere, venghino sopra di noi tutti i tormenti, che mai la malitia Diabolica suggerisca all'intelletto del huomo; purche non ci separiamo dalla dolce carità del nostro benedetto Signore & Maestro, il quale per quella leggiera, e momentanea pena, che patientemente sopportaremo in Terra, ci remunerarà con largha misura, con soprabondante liberalità dell'eterna, & stabile gloria in Cielo. Da questo generoso parlare sdegnato il Giudice li fece immantinente decapitare, diuenuti gratissime hostie alla Diuina Maestà. Tolse quei beati corpi Auspicio Discepolo di questi Santi, e Nutristio della Santa Vergine Domitilla, e ripostoli in vna barca, li portò à Roma sepellendoli nel Cemeterio di Pretestato nella via Ardeatina. Felicemente dunque è accaduto à voi ò fortunatissimi fratelli mentre viueste, essendo stati chiamati à militare sotto lo stendardo di Christo, per il quale animosamente combattendo superaste il nemico, sete hora gloriosissimi habitatori

bitatori della Corte Celeste, doue frà lo stuolo trionfante de' Martiri eternamente regnate, e quanto grande fù la crudeltà del Tiranno; tanto più è illustre il Trionfo, che ne hauete riportato: niuno loco, niuno tempo, niuna età tacera li vostri eminentissimi encomij: l'hanno celebrati l'andati secoli, li raccontano li presenti, non se ne dimenticaranno li futuri; mentre insieme vederanno rinouato il deuoto tempio già molt'anni eretto alla vostra eterna memoria, doue riportate con solenne pompa le vostre beate reliquie: la Città di Roma con il deuuto ossequio l'honora & riuerisce.

Beda, Vsuardo, Adone, Surio To. 3. Martirol. Rom.

S. TOR-

S. TORPETE MARTIRE.

Li xvij. di Maggio.

Torpetis dant membra rotis laceranda, ferisque;
Hoc Nero, qui iussit, seuior ille fera est.

NERONE Imperadore, il primo che nell'Imperio Romano introducesse l'ingiusta persecutione contro li Christiani, acciò che sotto mentita giustitia sfogasse l'odio che contro di essi teneua, gl'incolpò, che hauessero attaccato il fuoco alla Città di Roma, del quale egli ne era stato l'autore, tanto è familiare all'huomo Scolpare in tutti gli auuenimenti se stesso, & incolpare altrui, onde conpiacendosi d'vn tale Spettacolo sopra l'alta Torre di Mecenate in habito scenico cantò il miserabile incendio della infelice Troia; fece però gastigare vna multitudine infinita de nostri, aggiungendosi anco al Martirio il scherno di vestirli con le pelli di fiere, & farli sbranare da Cani, ò porli in Croce per ardere, à fin che mancato il giorno, seruissero à guisa di doppieri ardenti per illuminar la notte. Si trouaua San Torpete in questi tempi con principale carica alli seruitij di Nerone Imperadore, ma in fatti vilissimo schiauo delle sue infami passioni, & alla predicatione de Santi Apostoli Pietro & Paolo, hauendo abbracciato la fede di Christo con molti altri della Corte, de quali fà mentione San Paolo scriuendo alli Filippensi, vi salutano tutti li Santi, & imparticolare quelli che stanno nella Casa di Cesare; fù battezzato dal Beato Antonino, ò dall'Apostolo San Paolo, come altti vogliono, & tornando à Casa gli apparue l'Angelo che l'animò à star costante nella fede; onde dispreggiando gl'honori della Corte, si honorò del nome Christiano tanto più nobile quanto più felice. Subbito che ciò intese Nerone, al quale maggiormente dispiaceua che ancora li suoi seruitori, & Ministri fossero Chri-

ſtiani, come quelli che diuulgauano nuoue Dottrine, & introduceuano nuoua Religione in diſpreggio de li ſuoi Dei; lo diede però in mano à Satellico ſuo parente, acciò che lo perſuadeſſe à ſacrificare alli Dei, fece egli le ſue proue con diligenza, lo chiamò à ſe, l'accolſe honoratamente, gli parlò amoreuolmente, proponendogli in premio, ſe vbediua all'Imperadore, non ſolo il manteniměto del grado, che poſſedeua in Corte, mà accreſcimento di nuoui honori; e ſe ricuſaua di obedire, la perdita della gratia, & beneuolenza del Padrone, oltre l'ira, nella quale indubitatamente incorrerebbe. Ma l'huomo giuſto, & conſtante, non può eſſere rimeſſo dal buon propoſito, che vna volta hà fatto, ne dalle fallaci promeſſe del popolo, ne dàl volto irato del Tiranno; anzi al furore de venti, allo ſtrepito de fulmini, alle graue ruuine del mondo, quando cadeſſe, ſe ne reſta imperturbabile. Et perciò Torpete ributtò le vane perſuaſioni di Satellico, come contrarie alla ſua Chriſtiana profeſsione; per lo che rinchiuſo per lo ſpatio di tre giorni in vn'oſcura prigione con aſpre catene in doſſo, e con li ceppi alli piedi, con varie ingiurie, & con molte guanciate l'afflilſero li crudeli miniſtri di Giuſtitia, dopo lo legorno con dure ritorte ad vna Colonna, e tante battiture ſcharicorno ſopra quell'innocente corpo, che dalle innumerabile ferite vſcendo gran copia di ſangue, gli s'era tutta deformata l'eſterna ſembianza, inuigorita l'interna virtù. Ma dimoſtrò la maeſtà Diuina aſſai apertamente diſpiacerli tanta crudeltà con la ſubita morte di Satellico imperoche dopo che li manigoldi, sfogato in parte l'odio contra il Santo, lo ſciolſero; direpente cadendo la colonna, oppreſſe il Giudice con molti altri ſuoi aderenti, degni inuero di eſſer tolti da queſto modo con vn sì ſtrano, & improuiſo accidente, mentre ſi ingiuſtamente procurauano di togliere la vita à quelli, che per le loro heroiche qualità meritauano di non mai morire. Così è l'innocenza troua anco ne i ſaſſi ſentimenti à ſuo fauore. quella Colonna parue che nel ſangue del martire, arroſſitaſi di eſſere inſtromento di ſi barbara ingiuſtitia, non poteſſe più ſtare in piedi, ſi laſciaſſe però cadere, e, facendo le vendette del Cielo ſi vedeſſe diuenuta in vn momento

mento

mento e Carnefice, e instromento di morte, e sepoltura del Giudice, che procuraua sepellire la giustitia nel sangue così Santo. Veduto che hebbe Siluio la morte di Satellico suo Padre, incrudelito per l'horribile successo, & in acerbo odio acceso dalla sua ira, pensò vendicarsi del Santo; onde primieramente lo fece distendere sopra d'vna rota, che furiosamente raggirandosi, gli dislocò tutte le congiunture delle membra: & questo parendogli poco, commandò che condotto Torpete nel Theatro, si desse in preda alle fiere, affinche da esse deuorato non potesse hauere altra sepoltura, che il ventre dell'istesse bestie. Il che non succedendo conforme alla sua peruersa volontà, ordinò che fusse decapitato: nè quì si contentò, anzi impose alli suoi Ministri che gettassero il corpo già morto dentro vna barca fracassata, e senza gouerno, & in quella vi ponessero vn'affamato Cane, & vn feroce Gallo, da quali ò fosse miseramente lacerato, ò il legno dato in preda all'onde fallaci, fosse forzato da impetuosi venti à frangersi frà gli scogli, & seppelirsi nell'acque, & in questa maniera quel crudele disdegno, che non gli pareua appieno hauer sfogato contro il Santo, mentre era in vita, volse compire nel corpo dell' istesso già morto. O huomo veramente inhumano, appresso del quale niuna cosa fù tanto aliena, quanto l'humanità. Ma il Santo sopra di quella Rota, à guisa d'vna sonora corda tirata nella Cetera, repeteua ben spesso quel motetto del Profeta Reale, io benedirò il vero Iddio in ogni tempo, & di continuo la mia bocca si occuparà in cantare le sue Diuine lodi; le fiere parimente scordate della loro naturale ferocità, prostrate alli piedi di lui in atto di seruitù, l'accarezzauano in quel meglior modo, che à loro era concesso, & non gli dauano nocumento alcuno: il manigoldo col troncargli la testa pensò di renderlo abietto, & spengere la sua memoria, mà fù sublimato con l'Eminentissima prerogatiua di martire, nella cui corona tante sorte di gemme risplendono, quanto varij furono li tormenti, che per amor del suo Iddio sopportò. Il Mare finalmente non si sdegnò per quel nuouo peso, mà superbo correndo dentro il suo letto per riuerenza lo sosteneua sopra le proprie spalle: opera particolare

della

della prouidenza di Dio, il quale tenendo esatta cura delli suoi amici, della testa de quali ne meno vn capello vole che perisca; guidò la naue per ministerio di vn Angelo secura alla spiaggia del Mare, e significando il tutto ad vna deuota Matrona chiamata Celerina, pigliò essa il corpo del Santo Martire, & con douuto honore lo seppelì; non molto dipoi edificò sopra il sepolcro vn nobilissimo Tempio per memotia dell'eternità, per titolo del Martirio di vno si Illustre Atleta, la cui confessione quanto fù piu generosa nel Martirio, tanto fù più gloriosa nel premio, che hora, e per sempre goderà nel Cielo. ritiene al presente le sue honorate reliquie la Città di Pisa e le riuerisce con douuti ossequij &c.

Beda, Vsuardo, Adone, Martirol. Rom. Mombritio to. 2. Bonad. lib. 2. Monade 72. Pietro Catalogo Sanctorum, lib. 5. cap. 8. M. S. Ecclesia Pisana &c.

SS. CALOCERO, E PARTENIO MARTIRI

Li xix. di Maggio.

Calocerus, sociusque petunt per vulnera palmas;
Et semel, æternum ne pereant, pereunt.

ON si deuono disgiongere le lodi, separare l'honori, e disunire le palmi di questi due Campioni della religione Christiana Colocero, e, Partenio; poiche e, la conditione dello stato li fece eguali, la professione della fede simili, e, la sorte della morte conformi. Ambidue seruiuano nella Corte dell'Imperatore Romano, quello per Mastro di Camera, questo per Primicerio, che significa il primo grado in vn'altro principale offitio, di Trifonia Augusta, o, moglie di Decio, se presupponiamo, che egli habbia hauuto più moglie, o come altri vogliano, moglie di Decio il figlio fatto Cesare dal Padre, con il quale resse l'Imperio. L'vno, e, l'altro vedendo che la loro Padrona abbandonata ogni vana superstitione era diuenuta gran serua di Dio, riceuendo la religione Christiana; determinorno farsi Christiani, stimando questo nome il più eminente, e, spetioso titolo di quanti potesse mai conferire la potestà Imperiale; poiche non si registra negl'annali, o, fasti di questo caduco mondo, ma si scriue indelebile nel libro de' figliuoli di Dio. riceuuta l'acqua del Santo Battesimo cominciorno à detestare la falsità delli Dei de Romani, che altro non sono se non statue di metallo, o, sasso, o, legno, fatte per mano di huomini, le quali hanno occhi, e non vedono, orecchi, e, non odono, bocca, e, non parlano, mani, e, piedi, e non le mouano; non potendo il Demonio dare à questi suoi simulachri, il ministerio del senso, e lo spirito della vita, come il vero Iddio all'huomo sua creatura, non solo hà dato il moto il senso, e, la vita; ma quello che è più eccellente la ragione, & il libero arbitrio, e, però solamente à questo Iddio

con

con puro cuore offerendo il douuto ſacrificio di lode,entrambi di vn'medeſimo ſpirito , e d'vna iſteſſa volontà viueuano nella perfetta oſſeruãza della Diuina legge,non laſciando però il miniſterio, che doueuano alla loro ſignora temporale, ne eſſendo differenti dall'altri curiali, ſe non nell'eſſercitio di vera pietà, & eſſemplari virtù . Auuenne che in queſto tempo furono come Chriſtiani accuſati à Decio Imperatore che fù il ſettimo dopo Nerone,che publicò capitali editti,e moſſe vn'atrociſsima perſecutione contro la Chieſa Cattolica, ma la breuità delle ſue grãdezze che durorno ſolo xv. meſi, moſtrorno per aſſai manifeſti inditij quãto infelicemẽte era gouernato l'Imperio Romano da vno ſoggetto così crudele, e ſitibõdo dell'innocẽte ſangue de Chriſtiani. Hebbero ordine dunque Calocero , e Partenio da queſto Tiranno di eſſere condotti al tempio di Gioue, & iui offerire ſopra degl'altari preparati incenſo à quella falſa deità , con deteſtare la vera fede di Chriſto , o, pure ricuſando di mettere in eſecutione vn tal comandamento , che foſſero ſeueramente con varie pene caſtigati . Ma non eſſendo baſtante forza alcuna di tenere riſtretta la vera religione frà ceppi , e, catene , ne impaurirla con ſpada, o, mannaia, & il ſeruo di Dio ſe bene può morire , non può però eſser ſoggiogato, o, vinto da qualſiuoglia ſiniſtro , e contrario accidente ; alzorno li noſtri Santi al Cielo frà li nefandi altari le loro deuote mani, reſoluti più toſto porle generoſamente nel fuoco , che contaminarle di vn ſimile ſacrilegio : anzi riducendoſi à memoria quello , che il Signor noſtro haueua detto alli ſuoi eletti in perſona degli Apoſtoli ; che il ſeruo non è maggiore del ſuo padrone,e ſe il mondo vi hà in odio , ſappiate che hà odiato me prima de voi; e, ſe io ſono ſtato da lui perſeguitato, aſſicurateui che perſeguitarà parimente voi ; diedero fiſſamente vn'occhiata amoroſa à Chriſto Crocifiſso , ne dubitorono alzare il loro volto benche liuido & eſangue verſo di quello , per la cui liuidezza tutti noi ſiamo ſtati ſanati , & in tal guiſa inuigoriti dalla attenta conſideratione delle pene del Crocifiſso , determinorno di non curarſi delle proprie, e quì più toſto odiare l'anime loro per cuſtodirle eternamente;che troppo amarle in queſto mon-

do

mondo per hauere à perderle nell'altro, anzi di più conſide-
rauano che tante ſariano le palme, quante ferite riceuerebbeno
ne proprij corpi; altretanti li premij, quante le pene, tante
reali corone ſi appreſtauano alle loro teſte, quante erano le
ſorte de martirij, che ſopportariano; onde virilmente ſi prepa-
rauano di trarre à guiſa di Api ingegnoſe dall'ammarezza de
tormenti, il dolciſſimo mele delle celeſte conſolationi e mer-
cedi. In così fatta maniera diſpoſti li SS. Compagni ad entra-
re in ſteccato col Tiranno, furono per comandamento di lui
legati con aſpre catene ad vn traue, e, crudelmente battuti
con diuerſi flagelli, dalli quali eſſendo già rotta la pelle, e,
ſcoperte tutte le viſcere, non più ſi tormentauano le membra
del corpo, ma l'iſteſſe ferite, e, di queſte quanto maggiore
era la rigidità, & aſprezza; tanto più eſſi diuentauano forti, &
animoſi; e, come tante Salamandre, che poſte in mezzo del
fuoco non ſentono le ſue ardenti fiamme, ſi moſtrauano im-
porturbabili, & inſenſibili ſenza eſſere punto offeſi dalla acer-
bità delle piaghe: e quel glorioſo ſangue, che vſciua dal corpo
lacero e flagellato, ſmorzaua à marauiglia tutto quell'ardore,
che ordinariamente naſce dalli riceuuti tormenti.. Ma ſe alcu-
no voleſſe ſapere la cagione, dalla quale procedeuano ſi mira-
bili effetti, l'intenderà facilmente ſe vorrà conſiderare che lo
ſpirito de Santi Martiri in quell'occaſione ſi era ritirato come
in ſicuro, e tranquillo porto, nelle potenti mani di Dio: *Iu-
ſtorum animæ in manu Dei ſunt, & non tanget illos tormentum
mortis*. Che ſe foſſe reſtato lo ſpirito nel ſuo proprio corpo,
haurebbe egli al ſicuro ſentito la crudeltà delle ſferze, pro-
uato viuamente il dolore, malageuolmente ſopportatolo, per-
duta la patienza, ſmarrita la ſperanza, e finalmente abbando-
nata la vera fede, come è accaduto à molti, che non hanno
voluto ritirarſi in queſta munitiſsima Rocca, donde pendono
mille targhe, e, ſcudi e tutte l'armature de fortiſſimi ſoldati;
per valerſene contro le forze del nemico. Alla fine non poten-
do più li miniſtri di giuſtitia tollerare la generoſità di queſti
due campioni della Chriſtiana religione, reputandoli che foſ-
ſero tanti Magi, & incantatori, li priuorno di queſta caduca

vita con vn colpo ingiusto di spada, che separò la testa dal busto: ma tanto mancò, che togliessero alli martiri la fama, e gloria delli meritati trionfi; che più tosto di gran lunga l'accrebbero, e mentre durerà il Regno di Dio, il che sarà per tutti, i, secoli; anderà del pari con lui il gloriosissimo lor nome, che con la grandezza del premio hebbero in ricompensa della indegnamente riceuuta morte. Quindi piglio licenza di dire ò tre, e quattro volte beato ferro, che da penale instromento douendosi mutare in vna pretiosa corona, mentre priuò li serui di Dio della spoglia mortale, li ripose frà le teste coronate de gloriosi martiri, e, dalla sprezzata corte terrena l'introdusse nella celeste, accioche quelli, che nella confessione della vera fede erano stati congiontissimi, collegati con l'istessa sorte del martirio, arriuassero vnitamente alla medesima gloria de beati. Li corpi di questi Santi furono prima sepolti nel cimitero di Calisto, dipoi furono traportate parte delle loro sacre ossa à S. Sisto, parte à S. Siluestro in Campo marzo.

Beda, Vsuardo, Adone, Martirol. Rom. Pietro nel Catalogo de SS. lib. v. cap. 17.

S. SAN-

S. SANTIO MARTIRE.

Li v. di Giugno.

Ferro A abum expirat crudeli Santius; oris
E Arabis nullus tam bene spirat odor.

VANDO il Rè dell'Arabia con la sua gente auanzatosi di facoltà, e, grandezza nella Spagna, occupò tutta quella parte, che dal fiume Ibero bagnata, Iberia si nomina, elesse per sua Corte Reale la Città di Cordoua, la quale ingrandì con molti priuilegij, e ricchezze, introducendoui di più esterne delitie, e, falsa religione, e, dechiarò che chiunque alli riti, e, cerimonie di essa si fosse mostrato contrario, saria diuenuto nell'istesso tempo suo acerbo inimico; quindi auuenne che si mise à perseguitare tutti quelli, che alle sue sfrenate voglie si opponeuano, ad altri facendo troncare la testa, altri rinchiudere in oscure, & horride prigioni, questi morire in Croce, quelli consumare nelle fiamme; onde gemeua sotto vn si grande è seuero giogo la Christianità tutta in quelle parti: ma li serui di Dio stauano con grande costanza à fronte di quelli, che l'angustiauano, preparati à sopportare generosamente ciò, che di falsità nelle accuse, d'auaritia nelle Rapine, di superbia nell'ingiurie, e di crudeltà ne, i, tormenti la malitia Arabica hauesse potuto inuentare contro la fede di Christo. frà questi si trouò all'ora il Beato Santio, le cui illustre virtù nel fiore dell'anni suoi così mirabilmente risplendeuano; che la gratia esterna del corpo andando del pari con la bellezza interna dell'animo, pareua che questo non si hauesse potuto eleggere vna habitatione ne più degna, ne più proportionata, egli nato in Albe, luogo della Gallia Cisalpina, e professando vna vita militare, per li varij auuenimenti delle guerre fù fatto prigione: ma per la sua buona indole, e, nobili costumi liberato da quello stato, era

trattenuto nella Corte del Rè, nutrito con reali prouiſioni. Si trouaua all'hora frà quella gente Araba in grande oſſeruanza la falſa & empia ſetta dell'Arabo Maometto, moſtro peſtifero nato à danni del genere humano, il quale cominciò à ſpargere il ſuo veleno nell'Oriente circa gl'anni del Signore Dc. xxviij. occupando il Regno de Saraceni nell'anno ſeguente ſotto l'Imperio di Heraclio, queſta peruerſa dottrina, come amica del ſenſo, facilmente fù abbracciata da molti, li quali poſtergata la vera diſciplina, dalle vigilie al ſonno, dall'armi alli piaceri, dalli negotij all'otio miſeramente riuolti, haueuano bandito dalle loro contrade ogni virtuoſo trattenimento: così facilmente ſi cade dalla virtù nel vitio, dal vitio nel male habito, da queſto finalmente in vno irreparabile precipitio. In queſta conditione de tempi il Beato Santio trouandoſi nella Corte del ſudetto Rè, alzò lo ſtendardo di Chriſto, à cui haueua giurato perpetuo vaſſallaggio, e, procuraua con ardente zelo di dare ad intendere a quella barbara gente, quanto foſſe diſdiceuole all'huomo, obligato di fare tutte le ſue operationi con il retto dettame della ragione, e, creato da Dio per godere li puri, e, ſinceri diletti del Cielo, riporre l'vltima ſua felicità ne, i, piaceri ſenſuali comuni con gli animali irragioneuoli. Fremeuano quei popoli alle parole del Santo, e come dati per ogni parte in preda al ſenſo, e, che haueuano parimente diſimparato ad eſſere huomini, ſtrideuano fieramente contro di lui; onde chiamorono li miniſtri della giuſtitia, & à che badate, diſſero, e, che non legate con dure catene, e, non tormentate eſquiſitamente coſtui, che così liberamente inſulta contro il noſtro Profeta? come non vendicate tante ingiurie dette contro il noſtro legislatore? come lo laſciate impunito, e, libero da, i, meritati caſtighi, mentre s'oppone alle noſtre leggi, e, procura di eſtinguere l'oſſeruanza delle noſtre cerimonie? come non teme il fine miſerabile degl'altri Chriſtiani, la fede de quali và ancor'eſſo profeſſando? all'ora li miniſtri tirato il giouine da banda con buone, & amoreuoli parole cercauano di perſuadergli, che obediſſe al comandamento del Rè, che deteſtaſſe la ſua Religione, che adoraſſe il loro Profeta, ma

non

non facendo alcun frutto con le parole, vennero alle minaccie, forzandosi di impaurirlo con la proposta di varie pene, che se gl'apparecchiauano, se non si rimoueua dal suo proposito, all'incontro egli animosamente diceua, moia questo corpo stratiato da qual si sia tormento, che finalmente si hà da ridurre in poluere, della quale è stato primieramente formato, rendendo al suo fattore intera testimonianza della sua vera lealtà; e, si salui l'anima, che è stata creata per la felicità eterna: la mia vita è Christo, & il morire per lui mi sarà vn' inestimabile guadagno; anzi il maggior'honore, che io possa riceuere, sarà il trouare occasione di participare di quelli opprobij, che egli per amor mio primo sopportò; securo che hauerò con lui la somiglianza della gloria, se hauerò seguito l'orme delle sue pedate. Per tali parole quelli manigoldi esacerbati fermano il Santo, e con parole ingiuriose, con barbare attioni; e con il ferro stringendosegli addosso, gli apportorno in premio della professata fede vn'atroce, & immeritata morte, da lui però con maggior affetto bramata, che qualsiuoglia grado d'honore di terrena Reale Corte, e, però non saprei se debbia più accusare la crudeltà degl'Arábi in darglela, o, comendare la prontezza del Beato Martire in riceuerla; per la quale tanto più deue egli essere tenuto fortunato; quanto che prima si vidde in vn certo modo vincitore, che conbattente. Caduto dunque il corpo à terra à forza del martirio, l'animo se ne volò in Cielo, oue risplendendo con il puro lume della gloria, vede il suo nome scritto à lettere d'oro nel libro della vita, per hauere egli prima con note del proprio sangue scritto in terra la professione della sua vera fede, publicato le glorie della Christiana religione, e, testificato à tutti, li trionfi innumerabili della Croce di Christo, al quale se non vogliamo essere ingrati, fà di mistiero che ci sia grata l'ignominia dell'istessa Croce. morì il Beato Santio l'anno del Signore D.C.C.C.L.I. nel Pontificato di Leone Papa IV.

S. Eulogio lib. 2. cap. 3. della Memoria de Santi.

SS. GIO:

SS. GIO: E PAOLO MARTIRI.

Li xxvj. di Giugno.

Mors vna, vna fides, quos iunxit sanguis & vnus,
Hos simul in Cœlo iuncta corona beat.

SSENDO che vn perfetto Candeliere tre principali proprietà debbia hauere, cioe che sia fermo di piede, dritto nel busto, luminoso nella cima; con molta ragione la Chiesa Santa dà questa prerogatiua, e titolo alli SS. Gio: e Paolo, chiamandoli due Candelieri, che à marauiglia risplendono in Cielo alla presenza Diuina; *Isti sunt duo Candelabra lucentia apud Dominum*; poiche, e, furono stabili nella riceuuta fede, sinceri nelle loro operationi, e, luminosi à tutti per il buon'essempio. Questi per origine Cittadini Romani, per legge di natura fratelli, per professione Christiani, seruirono vn tempo nella Corte di Costantino Imperatore à Costanza sua figliuola, quello con carica di Maggiordomo, questo con titolo di Primicerio, occorse in questo tempo che tumultuando li Sciti nella prouincia della Tracia contro li Romani, mandò l'Imperatore per soggiocarli Gallicano Senatore nobilissimo non solo per la dignità patritia, e Consolare; ma riguardeuole ancora per il singolare valore, e, molta esperienza che haueua nell'armi: à questo Costanza diede per compagni Gio: e, Paolo suoi principali ministri, come persone di molta virtù, e, prudenza, quali sotto l'habito de soldati non lasciorno in tutte l'occasioni dimostrarsi veri professori della fede di Christo, onde posso con verità dire di essi quello, che S. Girolamo disse di Nebridio homo christiano mandato dall'Imperatore con l'essercito in Affrica per mantenere quelli popoli fideli all'Imperio Romano. *Nihil nocuit militanti paludamentum, & Baltheus, & apparitorum caterua, quia sub habitu alterius alteri militabat.* Attaccata

taccata dunque la pugna nel maggiore furore di essa pareua,
che la vittoria inclinasse alla parte nemica, quando li due fra-
telli inspirati dal Cielo consigliorno Gallicano, che facesse voto
à Dio vero di farsi Christiano, che in tal maniera rimarrebbe
vittorioso, accettò egli il consiglio, fece il voto, e, subito
assaltando il nemico, ne restò con non minore virtù, che feli-
cità vittorioso. Indi dopo essere entrato trionfante in Roma,
abbracciò con tanto feruore la religione Christiana conforme
la promessa fatta à Dio, che dato di bando agl'honori, lasciati
li parenti, distribuita molta robba a, i poueri, abandonata la pa-
tria, si ritirò ad Hostia con Hilarino monacho di Santa vita,
doue per molti anni si occupaua in seruire li pellegrini, & in-
fermi: finalmente diuenuto Martire, riconosce la Chiesa que-
sto Santo dalle buone essortationi de i, SS. Gio: e Paolo, li quali
tornati ancor essi à Roma seguitorno la loro seruitù con la bea-
ta Costanza Vergine: ma essendo ella stata chiamata à godere
le nozze del suo celeste sposo; Giuliano Imperatore che non
più crudelmente che malitiosamente trattò la Religione Chri-
stiana, e fù tanto maggiormenre dannoso; quanto nell'esterio-
re si sforzaua di mostrarsi mite, e piaceuole, inuitò li due fra-
telli già alleuati nel palazzo Imperiale à seguitarlo, con pro-
mettere loro li primi luoghi frà li suoi Corteggiani, stimando
che fariano honore alla Corte, per essere eglino stati rimune-
rati, mercè la loro buona & honesta seruitù che haueuano fat-
ta, di molte ricchezze dalla Padrona, ma quanto più facile si
mostraua l'Imperatore in offerire alli due fratelli la sua amicitia;
tanto più essi erano pronti in ricusarla, e gli risposero liberamen-
te, che mentre la felice & Augusta memoria di Costantino, e,
della figliuola gloriosamente professauano di essere serui di
Christo, & entrando in Chiesa, deposto l'Imperiale diadema,
adorauano il vero Iddio, noi volontieri ci impiegauamo nelli
loro seruitij; ma dopo che il mondo non è più degno di haue-
re tali Augusti, e, voi tanto empiamente hauete abandonato
quella vera Religione che da principio haueuate abbracciata,
noi mai più entraremo nel vostro palazzo, mai ci accostaremo
alle vostre stanze, mai potremo indurci à seruirui. All'hora
Giu-

Giuliano prefiſſe loro lo ſpatio di dieci giorni per darne più
certa riſpòſta di volere ſacrificare à Gioue,nel qual tempo co-
noſcendo Gio: e Paolo la tirannide dell'Imperatore , che altro
non bramaua che vſurparſi la robba de Chriſtiani con finte , e ,
ſimulati preteſti , e , penſando frà ſe ſteſſi come hauendo nel
Batteſimo renontiato alle pompe del mondo; non doueuano
ſtimare l'amicitia di vn'huomo disleale a Dio; ne curarſi del-
le ricchezze che da Dio ci ſono date non più per poſſederle ,
che per diſtribuirle , e , quando l'Imperatore da queſto pigliaſ-
ſe occaſione di farli morire , pretioſa ſaria quella morte , che
compra l'immortalità con il prezzo del ſangue ; onde animati
al martirio ſprezzorno quelli animi celeſti primieramenre le
promeſſe caduche dell'Imperatore e, preponendoſi di ſeguita-
re più preſto con ſicurezza la ſtrada dell'humiltà , che con eui-
dente pericolo quella delle terrene grandezze; dimoſtrauano
tanta prontezza di liberalità ; che per ſouuenire alli biſogni,ba-
ſtaua che ne haueſſero qualche notitia , ne ſi curauano ſcomo-
dare ſe ſteſsi , per fare comodi gli altri, aſſomigliandoſi in que-
ſto al loro maeſtro Chriſto , che eſſendo ricco , diuentò poue-
ro , à finche ci arricchiſſe con la ſua pouertà . Se bene li Santi
fratelli ne meno in queſto fatto ſi priuorno delle proprie ric-
chezze , ma le diedero à cambio nel banco del Cielo per rice-
uerne vantaggioſa remuneratione nell'altra vita . Paſſati li die-
ci giorni comparue Terentiano Capitano delli ſoldati Preto-
riani nella Caſa delli Santi, portando ſeco vna ſtatua di Gioue
con ordine dell' Imperatore, che li due fratelli à quella ſacrifi-
caſſero , o , moriſſero ; ma eſsi diſſero alli ſoldati, pigliateui pu-
re queſto cingolo militare , queſte armi , e queſte collane, pre-
mij de vincitori , noi ſtiamo al ſoldo del ſommo Rè de Regi ,
alli ſtipendij di Chriſto, e ſeguitiamo li ſuoi imperiali ſtendardi,
à lui ſolo diamo li noſtri incenſi , e , con l'iſteſſa coſtanza , con
la quale ricuſiamo ſeruire à Giuliano , offeriamo inſieme li no-
ſtri corpi à qualſiuoglia tormento : ciò detto poſero le ginoc-
chia in terra , alzorno le mani al Cielo porſero alcune brieui
preghiere à Dio , e piegorno il collo al colpo dell'ingiuſta ſpa-
da . All'hora haureſti viſto impaurito il Carnefice, tremargli
il

il braccio, impallidirsegli il volto, come se egli stesso fosse stato condannato à quel supplicio: alla fine ripreso che hebbe animo il manigoldo, alzando il ferro di notte tempo li decapitò. o, fortunata notte, che illuminate le tue tenebre dalli chiari splendori di quelle anime giuste, che à guisa di tanti soli risplendono alla presenza Diuina, le vedesti coronate di gloria trionfanti salire al Cielo, li sacri Corpi à fine che il tutto passasse con maggior silentio, nell' istessa Casa furono sepolti, fartaui vna profonda fossa, che serui per auello sepulcrale, e per testimonio della generosa morte delli due Campioni della Religione Christiana, che con le loro heroiche virtù operorno, che la Città di Roma dilatasse il suo nome assai più gloriosamente col soggiogarsi alla fede di Christo, che con l'impadronirsi del dominio del mondo. Non molto dopo sparse vna voce Terentiano per la Corte, che Gio: e Paolo per decreto dell'Imperatore erauo stati esiliati da Roma; ma la sua astutia, che prima non haueua hauuto possanza appresso li Santi Martiri di poterli indurre al culto delli falsi Dei, ne meno potè eseguire cosa alcuna in pregiuditio della loro gloria: anzi quel sangue sparso innocentemente, à guisa di quello del giusto Abelle gridaua à viue voci vendetta contro il Tiranno, che in breue tempo riportò la pena della sua iniquità, perdendo con il corpo miseramente l'anima nella guerra che faceua contro li Persiani, nella quale trafitto mortalmente da vn'arma in asta, come fù riportato al suo padiglione, prese in mano del sangue, che dalla ferita vsciua, e gittatolo in aria verso il Cielo, spirò con quell'vltime parole. Hai vinto ò Galileo. Dall'altra banda in conformità della parola di Christo, *nihil absconditum quod non sciatur*, fù publicata la morte delli Santi da, i, spiriti immondi, che trauagliauano, i, corpi de molti Cittadini, frà quali vn figliuolo del sudetto Terentiano, essendo stato per i meriti delli gloriosi martiri miracolosamente liberato dal Demonio, che malamente lo tormentaua, si fece Christiano insieme con il Padre, il quale in segno di gratitudine per lo riceuuto beneficio notificò alli posteri le loro gloriose attioni, e beato martirio; procurando con la penna rendere alli fortunati fratelli la vita,

 à quali

à quali con la ſpada l'haueua immeritamente tolta. Si gloria adeſſo la Città di Roma di poter godere vn tanto, e, ſi preggiato teſoro, che ſono quelle Sante oſſa, & reliquie che ſi conſeruano nella Chieſa dedicata à Dio in honore loro nel monte Celio, doue erano le caſe paterne, e la Congregatione Vrbana per ſoprano inſtinto hauendoſi eletto nelli ſuoi primi principij li detti Santi per Padroni tutelari, nè fù con felice auſpicio approuata vna tale elettione; poiche la Santità di N. S. Vrbano VIII. nel giorno loro feſtiuo ricordandoſi come altre volte gli era ſtato parlato di queſta Congregatione, ammeſſe all'audienza li Deputati di eſſa, e ſi compiacque confermarla con la ſua apoſtolica, e benigna autorità, come fece con vn Breue ſpedito ſotto li xxx. di Ottobre 1624.

Beda, Vſuardo, Adone, Martirol. Rom. Surio tom. 3. Mombritio to. 2. Pietro nel Catalogo lib. 6. cap. 9.

S. GIA-

S. GIACINTHO MARTIRE.

Li xj. di Luglio.

E folijs Hyacinthe tuis absterge querelas;
Purpureis scribes gaudia parta notis.

SONO così nobili & eccellenti le prerogatiue del Giacintho, che per me non saprei giudicare qual sia in lui degna di maggior'encomio, e merauiglia, o, la vaghezza, nella quale è ammirato frà la numerosa famiglia de fiori, o, il prezzo, nel quale è tenuto frà le pretiose gioie; che se quella inuita l'occhio à vagheggiarlo, questo rapisce l'animo ad apprezzarlo: in quella spira dolcemente vn'soaue odore, in questo leggiadramenre risplende vna maiestosa luce. Entrambi le glorie si vniscono in vno animato e celeste giacintho, dico nel nostro Santo, che conforme il nome sparse in gran copia il suo buono odore nella Gorte di Traiano, e per il mondo tutto, e con il bellissimo splendore delle sue virtuose qualità, quasi vn'altro Giobbe frà gente idolatra, si mostrò riguardeuole. Quindi come odoroso fiore fù trapiantato in quelli felicissimi horti del Paradiso, e come nobilissima gemma fù eletto per essere collocata nelle mura della soprana Gerusalemme, ma ò malitia & iniquità humana, doue che il buon'odore doueria essere lodato, e, bramato, & il pregio, e, valore delle cose doueria essere tenuto in stima; il più delle volte è negletto, ributtato, e, vilipeso: testimonio ne sia il Santo Giacintho, che seruendo à Traiano, per altro lodatissimo Prencipe, con il debito timore, e rispetto nell'offitio di Cameriere, non però lasciando il seruitio, che principalmente si deue al vero Signore, e Prencipe di tutti Iddio, fù accusato all'Imperatore come seguace della Christiana religione, & in conseguenza spregiatore delli falsi numi de Gentili: perloche dato in mano alli giudici, accioche vedessero

fero la causa, procurauano di persuaderlo à lasciare la sua fede; per non perdere la seruitù, e, la buona gratia dell'Imperatore, che volontieri lo vedeua, e mostraua di gradire il suo seruitio: Ma il generoso Campione, che bene intendeua esser'attione assai maggiore il non curarsi delli terreni honori, che possederli, ne con amoreuoli persuasioni, ne con promesse de premij mai fù distolto dal suo buon proposito, onde dalle parole si venne alli fatti, delle minaccie alle ingiurie, dalle carezze alli martirij: e, quanto più essi procurauano di auuilire, & affligere il deuoto Cameriere, tanto maggiori honori, e più illustri trofei gli andaua preparando la sua heroicha fortezza, e, solo dubitaua che all'affetto grande che teneua di patire qualche cosa per Christo, non corrispondesse l'odio del Tiranno, la maluagità de ministri, anzi ricordeuole, che dalle breui, e leggiere auuersità di questo mondo ne sorge vna stabile, & eterna gloria; porgeua à Dio continouamente humili preghiere, che compiacendosi di esprimentarlo con il fuoco delle tribolationi, l'approuasse dipoi per suo buono, e fedele seruo, con introdurlo nella Corte del Paradiso, doue per sempre il suo cuore, e, la sua Carne gioisse, e, si rallegrasse in Dio viuo. Ma li carnefici che non pensauano potere in altra maniera dar tanto gusto al Tiranno; quanto in essercitare ogni sorte di maluagità contro li Christiani; hauendo spogliato Giacintho delle proprie vesti, e legatolo con aspre catene ad vn legno; talmente con varij flagelli lo batterono, che coprirono prima le carni dipinte di liuidori, dipoi aprendosi per ogni parte, mandarono fuori abondanti riui di sangue, e, per ristoro di tante pene ristretto ne duri ceppi fù rinchiuso in vna oscura prigione, doue come che fosse entrato in vna agiata, e reale stanza, emulo della quiete dell'Apostolo S. Pietro, quando fù carcerato dal Rè Herode, se ne dormiua, e, riposaua in pace in mezzo alle catene: onde l'animo sospirando all'eterna felicità abandonaua quasi il corpo nella consideratione del premio, che n'aspettaua: e patendo il Santo per le fessure di quelle Diuine piaghe, e per le rime di quel corpo infranto dalle innumerabili battiture, succhiaua dolcemente il mele dalla pietra delle celesti con-

so-

sciationi, e, ne traheua l'oglio dal sasso durissimo per vngersi nell'vltima lotta con l'inimico infernale. In questo carcere per comandamento dell'Imperatore hauendo passato molti giorni senza pigliare alcun cibo, e, mancando la virtù vitale consumata da fieri tormenti, e, dalla cruda fame, se ne morì coronato della nobilissima laurea del martirio in Cesarea Città di Cappadocia, mentre era in piedi la terza persecutione mossa contro la fede di Christo. Ma in questa gloriosa morte due cose in particolare sono degne non meno di ammiratione, che di attenta consideratione, l'inuitta patienza del Santo Martire, e l'acerba crudeltà dell' iniquo tiranno, quella per imitarla nell'occasioni dell'auuersità, questa per detestarla con perpetui biasimi: & in vero qual cosa si può maggiormente vituperare di questa inhumana fierezza adoperata contro vn' huomo; quanto che vedendo non poterlo abbattere con li tormenti, ritrouare vna abomineuole inuentione di prohibirgli quello ordinario souuenimento, che la natura hà prouisto à tutti gl'animali per mantenimento della vita. fù imprigionato il Santo Michea Profeta per ordine dell' iniquo Rè Acab, non però li fù negato vn poco di pane, & d'acqua, e se bene fù poco, gli arrecò pure qualche ristoro in mezzo alle sue miserie: fù parimente condennato già vn Cittadino Romano nelle carceri, con espresso ordine che non gli fosse dato cibo alcuno, o, beuanda; nondimeno la pietosa figliuola sotto pretesto di visitare il vecchio Padre con ingegnosa inuentione sporgendo le mammelle piene di latte alle ferrate della prigione, lo nutricaua à guisa di vn fanciullo: e se all'hora non si trouò alcuno per tema del Tiranno che volesse, ò potesse soccorrere Santo Giacinto in quell'estrema necessita; e gionto ben'hora il tempo, nel quale li deuoti christiani bramariano di sapere per insegnarlo à, i posteri, qual fù quella beata terra, che riceuè il sangue vscito dalle di lui flagellate membra, quali catene legorno quel Santo corpo; in quale carcere quella grand'anima si sciolse dalli terreni legami, & entrando nell'eterni gaudij si ristotò la fame indegnamente patita con le nozze dell'Agnello immacolato, doue il celeste Rè la pasce del soauissimo pane della vita, e, gli dà à bere del

tor-

tormente de suoi indeficienti piaceri: ma poiche non ci è concesso di hauere notitia di questi particolari; honoraremo con deuoto affetto quelli felici, & auuenturati instromenti di morte, che furono cagione al Santo Martire di vna vita immortale, e gloriosa.

Monologio de Greci, Martirologio Romano.

S. RO-

S. ROMOLO MARTIRE.

Li v. di Settembre.

Romulus hic melior veteri, nam sanguine fratris
Polluit ille vrbem, consecrat iste suo.

EDA pure le sue glorie quel primo fondatore dell'antica Roma al nostro Romolo, e, dal suo nome più felicemente di nuouo si torni à nominare questa Città, Capo, e Regina dell'vniuerso; poiche col sangue che egli sparse per la fede di Christo, non solo la nobilitò mirabilmente, ma scancellò anco gloriosamente l'antica macchia, con la quale restauano imbrattate queste prime mura dallo spargimento del sangue fraterno. Esercitò S. Romolo la sua carica di Mastro di Camera nella Corte di Traiano Imperatore, al quale dal Senato Romano fù dato il titolo di buon Prencipe, se però in vn huomo idolatra, e vitioso si può trouare vera bontà. Questi per l'Imperio Romano haueua prohibito, che non si facesse inquisitione contro li Christiani: haueua però parimente ordinato, che fussero castigati tutta volta, che contro di essi fosse data alcuna querela: sentenza inuero, come afferma Tertulliano, in se stessa assai contraria, e per necessità confusa; imperoche nega, che debbiansi inuestigare li Christiani, riputandoli innocenti, e comanda, che essendo ritrouati si punischino come nocenti; perdonando, e castigando; dissimulando, e condennando in vn istesso tempo. Hora ritrouandosi Traiano nelle parti Orientali, e volendo, conforme lo stile de Romani far la mostra del suo esercito, s'accorse, che vi erano da dieci mila Soldati Christiani, che non voleuano altrimenti contaminarsi con li sacrificij de falsi Dei, onde sdegnato li rilegò nelli remoti confini dell'Armenia, con speranza, che riceuendo essi vn tale affronto; lasciarebbono la loro religione: vdì S. Romolo la risolutione

presa

presa da Traiano, e giudicandola poco prudente, & assai dannosa all'interessi delle sue imprese, col priuarsi del numero, e valore di tanti soldati ingiustamente puniti; con generosa libertà la riprese, tanto preualse appresso di lui la pura, e sincera verità, riguardando più al debito della giustitia, che alla gratia del Padrone. E con tale occasione giudicò esser bene palesarsi per Christiano, e fedele seruo del Signore Iddio; onde si querelaua apertamente, che si vsassero termini tanto inciuili, & Inurbani contro quelle persone, che à niuno faceuano torto, o ingiuria alcuna, che alli superiori portauano il douuto rispetto, agl'eguali honore, amore agl'inferiori, che ogni giorno con vera deuotione, e molta frequenza andauano alli loro tempij per adorare il vero Iddio, & offerirgli il sacrifitio di lode, e benedittione, & osseruando puntualmente la loro legge, soccorreuano con le proprie facoltà alle necessità del prossimo; modesti nell'attioni, cauti nelle parole, retti nell'intentione, che in vita loro niuna cosa se non degna di lode procurauano di fare, o dire, o consigliare. Da questo parlare si sdegnò Traiano, & in vece di ringratiare Romolo delli buoni, & honorati auuertimenti, che come fedele Ministro gli soggeriua; ingratamente lo condannò al supplicio della morte, dando espresso ordine, che primieramente fosse con aspri flagelli battuto. Si pronuncia dallo scelerato giudice l'ingiusta sentenza, compariscono li ministri di giustitia, fanno instanza, che quanto prima si eseguisca il commandamento Imperiale, a fine che con tal esempio niuno per l'auuenire ardisca di disprezzare li Dei de Romani. Si espone nella piazza della Città alla presenza di tutto il popolo vn miserabile spettacolo, e luttuoso alli fideli serui di Christo: è condotto al supplicio vn Cittadino Romano, che cinque volte era stato Console, non ad arbitrio dell'aura popolare, ma per merito delle sue honorate qualità: vn principale ministro della Corte Imperiale, non per alcuno misfatto, ma solo con titolo e pretesto di Christianità: qual compassione pensiamo noi, che gl'hauessero i Terrazzani, qual senso gl'amici, qual cordoglio li Christiani, in vedere, che si preparauano istrumenti di morte ad vn'huomo inncente, osser-

uatore

uatore della ſua vera legge per ingiuſti comandamenti d'vn Tiranno altrettanto empio nel Culto Diuino, quanto pio con gli falſi Dei. Mettono adunque le mani i Carnefici adoſſo S. Romolo, lo ſpogliano delle honorate veſti, e legatolo ad vn palo, e con dure verghe ſeueramente battendolo aprono la ſtrada al ſangue, che largamente ſcorſe per terra: al quale rimirando il forte atleta, e con lieta fronte vagheggiandolo, altretanto ne godeua, come ſe teneſſe in doſſo vna real porpora, e maggiormente bramata del manto conſolare. Quindi rimprouerata all'Imperatore la ſua impietà; ſappi, diſſe, che mai da te hò riceuuto tant'honore, quanto riceuo in queſto tempo, mentre comandi, che come profeſſore della Chriſtiana verità io ſia flagellato, e queſto ſangue, che da tutte le parti del corpo ferito mi vedi vſcire, laua mirabilmente tutte quelle lordure, dalle quali reſtai imbrattato per il contagio de falſi ſimolacri, e però rendo infinite gratie alla Diuina Maeſtà che nella moltiplicatione de tormenti, me s'aumenti il merito, me s accreſchino le corone, e reputo felice, e fortunata quella morte, che per debito naturale douendoſi vna volta patire, ſi offeriſce volentieri à Dio nella Confeſſione della Santa fede; il che però non è realmente vn finire di viuere, ma più preſto vn vſcire glorioſamente dalle miſerie di queſta mortal vita. Finito che hebbe il Santo il ſuo deuoto ragionare, fu condotto fuori della Città, & offerendo innocente il Collo al taglio della ſpada, ſolita in altro tempo adoprarſi ſolamente contro li rei di colpe capitali; riceuè prontamente quel colpo per confirmatione della ſua vera fede, e documento à poſteri, accertandoli quanto glorioſa, & honorata attione ſia il morire per Chriſto, dal quale come ſommo Imperatore del Cielo, e della terra, fù ſubito coronato di vno eterno diadema, tempeſtato di pretioſiſſime gioie, & il ſuo nome fù regiſtrato con caratreri indelebili al rollo della trionfante Corte del Paradiſo, facendoſi parimẽte in terra honorata memoria del ſuo Martirio tanto appreſſo la Chieſa Orientale, quanto all'Occidẽtale.

Lippomano Tom. 6. Surio Tom. 5. Menol. di Greci. Martirol. Rom. Metafraſte alli cinque di Settembre.

SS. GORGONIO, E DOROTEO MARTIRI.

Li ix. di Settembre.

Quos, olim tenuit lentis Craticula flammis;
Flammea cœlesti nunt tenet Aula sinu.

L giorno Natale, e festiuo de Santi non è quello, quando nascono alle miserie di questo mondo, ma quello nel quale morendo per Christo ne i Tormenti; n'acquistano l'eterna vita: in quel primo giorno si trouano macchiati della colpa Originale, in questo restano vittoriosi del peccato; in quello vestiti d'vna spoglia mortale vengono in vna valle di lacrime a penare, e combattere, in questo dalle fatiche se ne passano al riposo, dalle tentationi alla quiete, dalle miserie alle delitie, da combattimenti alle Corone. Testimonio di ciò n'adduco li gloriosi Martiri Gorgonio, e Doroteo, questi essendo il primo della Camera Imperiale di Diocletiano, haueua per compagno Gorgonio, simili insieme non tanto nell'offitio, quanto conformi nella religione, ambedue hauendo riceuuto la fede di Christo, procurauano con il loro buon'esempio, e con l'esortationi fatte à suo tempo, che gl'altri compagni della Camera Imperiale riceuessero ancor'essi il sacro battesimo; affinche di serui che erano dell'iniquità, diuenissero figliuoli di Dio, e coheredi di Christo; di qui presero occasione alcuni Idolatri di ricorrere all'Imperatore, con dirgli Voi, o Cesare inuitto, con molta prudenza per mezzo de vostri Ministri procurate in tutti i luoghi dell'Imperio Romano di estirpare la religione Christiana come inimica, e distruggitrice del culto de nostri Dei: ma che gioua fare questa diligenza per tutte le prouincie soggette al vostro dominio; se poi nel Palazzo Imperiale, nella vostra Corte, nell'istesse domestiche Camere, si trouano gente, che deputati al vostro seruitio familiare, adorano solamente Iddio

de

de Christiani; ne contenti d'inuitare alla loro religione li seruitori di Casa, inuitano ancora, & esortano con lettere, & altri simili mezzi all'istessa gl'assenti, somministrano ogni possibile aiuto, e li confortano a stare costanti nella loro fede, se bene douessero tollerare qualsiuoglia pena, apparecchiata à fine di distorli dalla loro volontà. Gradì il Tiranno vn tale auuertimento, e se ne valse immantinente facendo fare esatta diligenza nella sua Corte di chi professaua la fede di Christo, per leuargli la vita con varij, & atroci tormenti: Auuenne che in questo tempo essendo stato preso, e martirizzato crudelmente vno dell'istessa Camera, chiamato per nome Pietro, del quale di sopra si è fatta mentione, si accese nel cuore di Gorgonio, e Doroteo vn intenso desiderio d'acquistarsi con il medesimo mezzo la corona del Martirio; Onde liberamente rinfacciando al padrone la sua crudeltà, e burlandosi della cecità de gentili, che à i sassi insensibili, a i legni muti, e false deità ergeuano superbl tempij, offeriuano oro, & incenso, sacrificauano vittime; abandonando il culto del vero Iddio, Creatore, e Conseruatore del tutto; Posero animosamente in esecutione quello, che generosamente haueuano determinato con dire come, o Diocletiano sententij che questo solo sia tormentato per la confessione, che fà di esser Christiano, essendo che la sentenza cada parimente sopra di noi, che professiamo vn istessa fede, & habbiamo vna medesima volontà di morire per Christo. Allhora si accese fieramente d'ira, e d'isdegno Diocletiano, il quale si mostrò sempre tanto inhumano contro la fede di Christo, che quasi stracco d'hauer allagato le campagne di sangue de' fedeli di Christo, desideraua che di tutti loro fosse vn solo capo per potere con vn sol colpo di spada buttarli tutti à terra, & estinguere insieme il culto Diuino. Commandò dunque, che li suoi due Camerieri fossero aspramente battuti, dipoi sopra le carni impiagate si buttasse del sale, & aceto; all'vltimo fatto apparecchiare vna graticola, poneteui sotto, disse li carboni tepidamente accesi, accioche la fiamma non gl'abrugi subito, ma a poco à poco consumandoli tiri in lungo il loro Martirio; siano messi à giacere sopra questo letto, condegno a i loro meriti, e

qui prouino la forza che tiene il noſtro Dio Vulcano, quale eglino con gl'altri Dei de Romani ingiuſtamente diſprezzano. A queſto commandamento ſubbito li miniſtri di giuſtitia colcano li Santi ſopra la graticola, che dal continuo ardore del fuoco haueua in ſe acquiſtato forza d'abbrugiare. Somminiſtraua il corpo alimento alle fiamme; ma non era punto minore il fuoco, che ardeua dentro il lor petto, mantenuto dalli acceſi deſiderij di patire per Chriſto; e queſto fuoco altro non era, ſe non quell'ardente carità, che il noſtro Iddio portò ſeco dal ſeno dell'eterno Padre in queſta noſtra terra, & altro non brama, ſe non che s'accendi nel cuore delli ſuoi eletti, ſapendo beniſsimo, che queſta è quella Chimica diuina, e miracoloſa, che ſola pote eſtrarre vna quinta eſſenza di conſolatione da tutte le auuerſità, e tormenti, e però li tormentati più animoſi delli tormentatori, come ſe ſteſero ſopra vn pauimento tutto ricoperto di molle, e freſche roſe, e ſopra vn agiato, e ſpiumacciato letto, diceuano con lieta voce, con allegro ſembiante, mai più ſiamo ſtati in tante delitie, ne ci ſiamo ripoſati ſi agiatamante, quanto adeſſo ſtiamo ſopra di queſte cocenti piaſtre, fra queſte fiamme ſentiamo che ſoffia vn freſco, e ruggiadoſo vento; in queſte pene trouiamo vn indicibile refrigerio, amato ci è riuſcito il carcere, careci ſono ſtate le battiture, dolci l'ingiurie. Quindi dauano lode infinita alla Maeſta di Dio, che tanto gl'honoraſſe con fargli patire quelle pene per amor ſuo, e diceuano, Voi Iddio noſtro che ſete foco, che perfettionate, e non diſtruggete, fate che i noſtri cuori ardino nella fiamma del voſtro amore, già che il Tiranno con queſto materiale incendio tormenta le noſtre mortali ſpoglie. Eſaudì il ſommo Iddio le giuſte preghiere delli Santi; onde vedendoli Diocletiano tuttauia inferuorati, & acceſi di ſopportare maggiori pene, di quelle che fin'allora haueuano patite; ordinò che poſto vn laccio al collo à ciaſcuno di loro, che più pareuano ſpiranti cadaueri, che huomini viui, fuſſero appeſi ad vn legno; il che eſeguito con prontezza dal manigoldo, reſero li beati Martiri in quell'vltimo tormento il loro ſpirito, del quale erano debitori à Dio lor Creatore. Feliciſſimi lacci, che alli ſuoi prigionieri

nieri diedero la morte; non per condennarli come rei, ma per liberarli come innocenri dalle miserie di questa vita mortale; & introdurli in quella celeste, e beata. Anzi pretiosissime collane d'oro, con le quali dal sommo Imperatore furono riccamente regalati, in segno del glorioso trionfo riportato dal Tiranno. Del corpo di S. Gorgonio parte ne stà à S. Pietro in Vaticano, e parte à S. Siluestro di Campo Marzo.

Beda, Vsuardo, Adone, Martirol. Rom. Eusebio lib. 8. dell'historie cap. 1. & 6. Niceforo lib. 7. cap. 2. 6. Metaphraste alli 28. di Decembre negl'atti delli SS. Inde, e Donna; quali ha registrato Lippomano tom. v. Sur. tom. 6.

SS. PROTO, E GIACINTO MARTIRI.

Li xj. di Settembre.

Terrestres quondam flores cum Proto Hyacinthus;
At nunc cœlestes pulchrius axe nitent.

E li primi fiori, & altre piante più vaghe fino dall'vltime parti dell'Vniuerso altri procura di condurre nelli proprij giardini per adornamento, e bellezza di essi, non è marauiglia che Proto quasi primo fiore, e Giacinto nobil pianta, nati gia nell'Egitto, & irrigati dalle feconde acque del Nilo, fussero desiderati dalla Città di Roma, e li traportasse su le spiaggie del Teuere, per accrescimento delle sue grandezze. Quiui mentre faceuano gloriosa mostra delli proprij odori, e dilatauano à marauiglia i loro germogli, furono per inuidia del Tiranno dal crudo ferro recisi, onde al sanguigno humore tinte le loro foglie di porpora mostrorno tanta vaghezza, che il supremo Rè del Cielo si compiacque trasferirli in quelli felici horti, doue spargendo vn grato odore, apportano, & insieme riceuono suauissimo piacere, e gratia. Erano Proto, e Giacinto Eunuchi, assegnati da Filippo Caualiere Romano, e Prefetto Augustale d'Egitto ad Eugenia sua figliuola per serui, e custodi, ne quali ella iscoprendo gran fedeltà nel seruire, e singolar honestà ne costumi, non isdegnò trattarli come compagni, e fratelli; di quì auuenne che comunicò con essi loro il pensiero, che teneua di farsi Christiana, e di ritirarsi sotto habito d'huomo in compagnia loro nel Monasterio vicino alla Città. Approuorno li Santi il desiderio della Vergine, come pieno di deuotione e zelo della propria salute, e d'accordo s'inuiorno al detto luogo, doue battezzati prima dal Santo Eleno Vescouo di Eliopoli, che per Diuina dispositione iui allora si ritrouaua; poi furono vestiti dell'habito Monastico, nel quale viueuano

con tanta pietà & esempio, che appresso tutti li Monachi si acquistorno in breue tempo, e lode, e marauiglia; con essi loro l'inedia, e la sete, & ogn'altra mortificatione sopportauano; e mescolando con l'istessi le loro vigilie, e sudori, in niun altra cosa si mostrauano da gl'altri differenti, se non nell'esercitio di segnalate virtù. Ma perche l'Egitto non era degno teatro per l'Eroiche attioni di questi Santi, dopo essere dimorati nel Monasterio per tre, e più anni seguitorono la loro Padrona, che fu necessitata tornare à Roma, che poco di poi doueua essere quel nobilissimo arringo, nel quale combattendo per causa della Christiana religione con Nicetio Prefetto della Città, ne riportorno la gloriosa palma del Martirio. In questo viaggio, doue mai posero il piede, che non lasciassero parimente impresse le pedate della loro singolare modestia, e pietà? in Roma, doue notrendo quelli semi di virtù, che gia profondamente si erano radicati nelli loro cuori, procurauano di piantarli, e farli germogliare negl'animi di molti Romani, perilche Basilla Vergine di stirpe Regia, sentendosi chiamare alla religione Christiana, per la cui professione di poi morì martire illustrissima; mandò secretamente à pregare Eugenia, che la volesse in quella ammaestrare per lettere; giache palesamente ciò non si poteua fare per la grande persecutione, che ottaua viene annouerata, commossa da Valeriano Imperatore stando in Oriente, mentre Galileno suo figliuolo teneua l'Imperio in Roma, ambedue ne vitij abomineuoli, nella crudeltà segnalati, nell'odio alla Religio Christiana Falari, e Neroni; ma della sua iniquità Valeriano ne pagò giustamente il fio percioche nell'anno viij. del suo Imperio preso in guerra da sapore Rè de Persi fu trattato tanto ignominiosamente, che gli seruiua come di scabello sotto li piedi mentre voleua montare à Cauallo, alla fine per ordine dell'istesso Rè scorticato viuo, & insalato con perpetuo ludibrio del suo nome, fu causa che Gallieno atterrito della crudeltà della morte del Padre, restituisse la bramata pace alla Chiesa, lasciando quasi di perseguitare più li Christiani, fino che passati sette anni, fù ancor'esso vicino à Milano ammazzato insieme con il fratello, e figliuoli per insidie di Claudio che

gli

gli successe nell'Imperio. Ma Eugenia per facilitare il negotio, pensò mandargli come viue lettere Proto, e Giacinto, al che essi di buona voglia consentendo, ripigliorno l'habito seruile, e come mandati in dono da Eugenia à Basilla, furono da questa riceuuti, e posti frà gl'altri suoi serui, in questa esterna apparenza erano tenuti che seruissero ad vna Padrona di questo mondo, ma in verità seruiuano à Dio, mentre l'ammaestrauano nella Christiana religione, nella maniera appunto che Daniele, e li tre fanciulli nell'habito seruiuano al Rè Nabucdonosor, ma con l'animo, e con la mente al solo Iddio. In tal maniera hebbero opportuna occasione d'instruire la nuoua Padrona nella vera fede, e dedicarla, come fecero, per serua al Benedetto Christo; non dico qui, che questo, ò quel cittadino Romano si accostasse alla nostra religione, dico bene, che con la loro instruttione, e buono esempio, ritirorno vn gran numero de Romani dal culto delli falsi Dei, alla cognitione della vera fede. Perloche accusati al Tiranno, furono per suo ordine fatti prigioni, e condotti al tempio di Gioue, affinche gl'offerissero l'incenso, ma li Santi Campioni di Christo postisi in oratione, cadè la statua riducendosi in minuta poluere, Di ciò sdegnato il Prefetto di Roma, prima commandò che fossero battuti con nodosi bastoni, e poi decapitati: riceuerono non meno coraggiosi, che contenti i valorosi guerrieri l'ingiusta sentenza, onde stimando honorate le ingiurie, gloriose le ferite, vita la morte, esposero i loro corpi a i tormenti, & il collo al taglio della spada, e col morire al mondo, doue quando che sia, doueuano finire di viuere, rinacquero gloriosi in Cielo, ad vna vita felice, & immortale, anzi si come in vita si vnirono à professare l'istessa fede, e riceuerono vn'istesso martirio, così in morte non furono separati dalla medesima Corona, e premio. Che marauiglia poi se dal Cielo à guisa di due lucidissime stelle, non à vicenda (come fauoleggiano i Poeti di Castore è Polluce) ma per sempre con il lor lume, & influssi, ne danno aiuto per arriuare al porto dell'eterna salute. Li loro corpi dalla Chiesa di S. Saluatore à Ponte S. Maria, furono solennemente trasportati à qnella di S. Gio: della Natione fiorentina.

Beda, Vsuardo, Adone, Martir. Rom.

S.LEO-

S. LEOPARDO MARTIRE.

Li xxx. di Settembre.

Quid flammas lictor Leopardo, ensemque minaris,
A ferro vitam sumit, ab igne decus.

VOLE essere grande incitamento ad imprendere cose ardue, e difficili la considerazione del premio, che da esse ne deriua. Soleua dire quel gran Capitano de Greci Temistocle, che li trofei di Miltiade gl'accendeuano marauigliosamente l'animo à fare generose imprese. Quindi è che la Santa Chiesa per animare i suoi fedeli à non temere qualsiuoglia trauaglio in riguardo del premio celeste, che per quello hanno da conseguire, l'inuita cortesemente à riguardare il solenne trionfo col quale li SS. Martiri nel carro della gloria riguardeuoli, nel paludamento del proprio sangue, con la palma in mano, con la corona in testa d'inestinguibili rubini, nel giorno solenne della loro allegrezza pigliano il possesso del Regno celeste & eterno, Et ecco che vno fra tanri gloriosi trionfatori ci si propone il Beato Leopardo, che riceuè il martirio nella duodecima persecutione fatta nella Chiesa da Dio da Giuliano Imperatore. Il quale doppo essere arriuato all'Imperio tanto da lui bramato, lo godè solamente per lo spatio di vn anno e noue mesi, breue in vero tempo alla sua cupidigia di regnare, ma assai longo alla crudeltà, che esercitò contro la nostra religione, alla quale publicamente rinuntiando, che fin'allora fintamente haueua ritenuto; si mise à perseguitare con si crudeli maniere li Christiani; che non solo li priuaua delle loro facoltà sotto pretesto che Christo diceua nell'Euangelio, che quelli li quali non renuntiauano quanto possedeuano nel Mondo, non poteuano essere suoi discepoli; ma per occultare maggiormente la sua crudeltà, nella quale ostentaua la sua potenza, e per l'inuidia

uidia

uidia che portaua alli SS. Martiri della loro gloria, non voleua che fossero puniti con titolo di Christianità, ma solamente come rei di finte colpe. Hora auuedendosi il buono, e fedele seruo di Christo Leopardo, degl'andamenti dell'Imperatore, dopo essere stato suo domestico, e seruitolo alla Camera qualche tempo, si licentiò dal Padrone, e se n'andò à Roma, che fù poco dipoi il teatro, doue gloriosamente si rappresentò il successo della sua fortunata morte. Quiui esercitandosi egli in opere di pietà, e deuotione, si dichiarò, e scoprì vero professore di quella fede, che solamente può render l'huomo beato, e felice: perciò ritenuto dalli ministri Imperiali, è fatto prigione come sprezzatore delli Dei. Nelli varij, e fieri tormenti che sofferse, quasi oro di lega alla pietra lidia, dimostrò la sua vera e stabile bontà, anzi si come dicono del fiume Alfeo, che entrando frà le salse onde del mare, conserua le sue acque dolci; così egli fra l'amarezze delle pene sentiua nel suo cuore quel contento, & allegrezza, la quale vuole S. Pietro che habbino quelli che partecipano delli patimenti di Christo, *Communicantes Christi passionibus gaudete*. Tanto è il contracambio che Iddio concede à quelli, che soffriscono tormenti per amor suo, e, per l'osseruanza della sua legge, *Mundus gaudebit, vos verò contristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium*. Quindi il Santo Martire in mezzo delle persecutioni, e varij patimenti eccitaua se stesso alla toleranza, e fiducia in Dio, il quale nelli suoi Santi essendo ammirabile, e glorioso, dona all'istessi forza, e virtù per superare qualsiuoglia contrario auuenimento, e repeteua con affettuose voci quelle parole del Serenissimo Rè Dauid, beuerò volentieri il calice del Signore quantunque amaro, quantunque al senso dispiaceuole, sapendo che hauendoci esso nella sua passione posta la sua Diuina bocca, e succhiato per se tutto l'amaro, mi sarà dolce, e salutifera vna tal beuanda, e perche non confido nelle proprie forze, inuoco il suo Santo nome per poterlo bere intrepidamente. Egli mi sarà vn caro fascietto di mirra, con il quale stabilirò il cuore, fortificarò il petto, e tenendomelo stretto frà le braccia, se à sorte il peso m'aggrauasse, l'odore mi ristorerà,

rerà, e rinfrancherà. Compresero li ministri iniqui da si fatte parole, la costanza del Santo, con volere perseuerare ancora con lo spargimento del sangue nella Confessione della Christiana fede, e che con vna marauigliosa grandezza d'animo faceua poco conto delle minaccie del Tiranno; onde per essere egli huomo della Corte Imperiale, fù condennato al supplicio della morte, dissi supplicio, in rispetto al Tiranno, che lo commandò; perche in riguardo del Martire, fù pretiosa corona e nobilissimo premio, che con generosa patienza il tollerò; poiche doue non è mancamento di colpa, iui non puo essere materia di castigo. Condottolo dunque fuori della prigione, lo menorono lontano dalle mura della Città per decapitarlo; ma non si vidde che andasse mai con tanta allegrezza, e giubilo vn nuouo Prencipe à prendere il possesso de suoi stati, come il Santo con baldanzoso passo, con serena fronte, lieto per il sicuro prossimo premio se n'andaua al Martirio, ringratiando, e benedicendo la Diuina Maestà, che l'hauesse eletto come grata, & amata vittima per essergli sacrificata, e per riporlo dipoi fra li nobilissimi Prencipi del suo Popolo, delche ne cosa alcuna maggiore, ne più gloriosa, ne che meglio appareggiasse li suoi contenti, poteua già mai accadergli. Arriuato al luoco del Martirio, fù dal manigoldo con il ferro, priuato della vita, e spiccato dal busto il capo, si vidde in quel volto vn sembiante più di vincitore, che di vinto, più di viuo che di morto; e quella felicissima anima lasciato il corpo sopra la terra per ripigliarlo glorioso nel giorno del giuditio, fù portata trionfante in Cielo da vn numeroso stuolo di Angeli: quiui la Santissima Trinità lo vestì di bianchissime, e pretiosissime vesti, e lo pose à sedere in vn eccelso trono fra li beati corteggiani celesti. Nelche ci viene demostrata la suprema grandezza, che hanno tutti li Santi Cittadini del Paradiso, stando in compagnia di Christo Signor Nostro, e conuersando familiarmente con la sua Maestà fatti come tanti Dei, nel modo che essi possono essere capaci di sì eminente titolo.

Molano in Indiculo Sanctorum Belgiæ, in Additionibus ad Vsuardum. Martirologium Romanum.

IL FINE.